

UN TESTO «ANTICHISSIMO» (IL PERDUTO CODICE VETTORI)
 ATTRAVERSO LE POSTILLE DI BARTOLOMEO BARBADORI,
 JACOPO CORBINELLI, VINCENZIO BORGHINI

di Carlo Pulsoni *

1. È cosa nota che tra la fine di dicembre del 1545 e i primi giorni del 1546 Luca Martini, il fratello Guglielmo, Benedetto Varchi, Alessandro Menchi e Camillo Malpigli si diedero convegno alla pieve di San Gavino in Mugello al fine di riscontrare e correggere un esemplare dell'edizione aldina del 1515 della *Commedia*,¹ posseduto da Luca Martini (Mart₄₆).² Nonostante questo esemplare sia andato smarrito, il risultato di tale precoce collazione ci è noto, probabilmente in buona misura, grazie alle copie che di esso fecero Baccio Valori e Camillo Malpigli nei margini di una seconda aldina e di una giuntina conservatesi fino ai nostri giorni.³

Il Martini non si limitò a quest'opera di rassetatura: già nel 1548 a Pisa, stavolta probabilmente da solo, appose infatti ai margini d'una diversa edizione aldina del 1515 (Mart)⁴ tutte le lezioni di un altro manoscritto giunto nel frattempo fra le sue mani, come egli stesso afferma a c. 3r del libro:

Il presente testo è stato ridotto a punto, come uno testo antico scritto l'anno 1330, come si vede nell'ultimo di questo libro, che è copiato quello che è in detto libro; il quale è di messer Prozio Ghrifi Pisano, che me ne ha servito questo dì 15 di ottobre in Pisa. Et detto testo antico è scritto in carta pecora, di lettera mercantile come il mio che, quando riscontrammo a San Gavino, fu segnato A, che lo trovammo molto buono; et a me pare della medesima mano. = Questo si è fatto così per poterlo havere a sua posta et scontrare con gli altri =.⁵

* *Università di Padova*. Nel licenziare queste pagine desidero esprimere la mia gratitudine per i suggerimenti e le indicazioni ricevute a: Gino Belloni, Sandro Bertelli, Natascia Bianchi, Riccardo Drusi, Giuseppe Frasso, Andrea Rodighiero, Emilio Russo e Paolo Trovato.

¹ «Piuttosto che di una nuova edizione, si tratta di una semplice ristampa (ricercatissima dai bibliofili per la sua rarità) che riproduce nell'impaginazione il Dante del 1502 distinguendosi solo, come segnalò il Witte, per qualche cambiamento negli apostrofi e buon numero di errori» (Savino in Bigliuzzi-Dillon Bussi e a. 1994, pp. 184-185).

² Per una prima ricostruzione della vicenda, Barbi 1890, pp. 111-114; più recentemente Coglievina 2001, pp. 361-364.

³ Bordin, cap. 13, in questo stesso volume.

⁴ Petrocchi 1966-1967 (1994), I, pp. 76-78. Ridimensiona il ruolo di Mart, a causa del declassamento della testimonianza di Triv-Sanguineti 2001 (di altra opinione Abaro 2001a e 2001b; Inglese 2002, pp. 484ss.; Veglia 2003, pp. 91-116).

⁵ Vandelli 1922 (1989), p. 116.

Nonostante l'importante indicazione del Martini, che individua una notevole rassomiglianza di scrittura (si parla perfino di stessa mano) fra il codice siglato A della precedente collazione («Uno in carta pecora bene scritto è l'anno 1329, che è di Luca Martini, e si chiamò A.»)⁶ e quello di cui dispone ora, questa nota non ha ricevuto, a mio avviso, l'attenzione che merita. Sulla falsariga di quanto suggerisce Frasso sulla scorta del Batines, supponendo che l'esemplare A, datato 1329, della collazione del 1546 debba essere in realtà un codice del secolo successivo (si tratterebbe del ms. segnato anticamente Riccardiano 1046 [ex O. I. 25], smarrito intorno al 1832),⁷ si potrebbe invocare una maggiore cautela anche riguardo alla vetustà del modello di Mart, considerato che non si conoscono manoscritti primo trecenteschi del poema vergati in «lettera mercantile». Una conferma di ciò parrebbe venire da un coetaneo del Martini, Vicenzio Borghini, che, parlando anche lui di «lettera mercantile», la considera come una tipologia scrittoria quattrocentesca:

Quella del '400 in qua cominciò un po' più a mutar forma, et a mescolarsi un po' più che non soleva prima la lettera che gli han poi chiamata 'cancelleresca', la quale, quanto più si è avvicinata a' nostri tempi, ha di mano in mano preso più forza, tanto che l'ordinaria nostra toscana si cominciò a smarrire, et quella che ci rimase prese nuovo nome, *et si cominciò a spacciare col nome di 'mercantile'*.⁸

Ma non è affatto certo che con tale definizione vada intesa la scrittura mercantesca;⁹ e mentre nel Trecento i manoscritti pergamenei della *Commedia* sono due volte più frequenti dei cartacei, il rapporto si inverte nel Quattrocento e si riduce ulteriormente nel sottoinsieme dei codici toscoflorentini in mercantesca. In ogni modo, se l'ipotesi (non economicissima se applicata a uno dei due manoscritti e decisamente improbabile se estesa a entrambi), avesse un minimo di fondamento, si potrebbe pensare che il Martini si sia imbattuto in una copia posteriore di un manoscritto del 1330: in tal caso non osterebbe sia la sua scrittura in «lettera mercantile», sia la riproposizione della nota di Forese riguar-

⁶ Cito il passo da Frasso 1995, p. 628.

⁷ Morpurgo 1900, p. 39. Questa la genesi della svista di date presente nel perduto Ricc. 1046 proposta da Batines 1846, II, pp. 81-82: «La data 1329 è indubbiamente erronea, e fa uopo leggere 1429, tempo in cui viveva questo copista, il quale scrivendo lasciò un C, e si vede dal Codice, che egli accortosi dell'errore, tentò di correggerlo, raschiando il primo X del XXIX». Poco più avanti lo studioso mette in relazione il Ricc. 1046 col codice A di Martini: «Uno in cartapeccora bene scritto l'anno 1329, che è di Luca Martini. Questo codice, se fosse ritrovato, sarebbe il più antico conosciuto con data certa. Peraltro potrebbe non essere diverso dal n. 1046 della Riccardiana che una sottoscrizione errata fa del 1329, benché sia veramente, come già dissi, del 1429» (p. 106). L'ipotesi è ripresa anche da Witte 1862, p. LXVII.

⁸ Citato in Belloni 1995, p. 12. Il passo è stato ottimamente commentato da Belloni stesso: «Il Borghini, partendo dai tempi suoi, e dalla opposizione o concorrenza di due scritture, una più ufficiale e libraria, la cancelleresca, e l'altra privata e d'uso, la mercantesca, ne ricostruisce la genesi dagli inizi del '300, individuando nella mercantesca l'evoluzione della antica corsiva italiana».

⁹ Savino 2001, pp. 1103-1104: «Una cosa è certa: quella dei due codici visitati da Luca Martini doveva essere una scrittura di indubbia tradizione corsiva, ma evidentemente appropriata, per i copisti, alla rappresentazione del poema. Che poi, veicolo accreditato di un testo letterario già di straordinaria divulgazione e di eccezionale fortuna come la *Commedia*, recasse anche le stimate visibili di una matrice o ispirazione cancelleresca, come dire di un'intenzione stilistica adeguata alla dignità del libro, si può ragionevolmente insinuare».

do al suo lavoro di collazione «ante-litteram», avvertita evidentemente già all'epoca come importante.¹⁰ Non si tratterebbe d'una novità nella letteratura romanza. È quanto si verifica per esempio nel ms. provenzale **a** (Firenze, Bibl. Riccardiana, ms. 2814 e Modena, Bibl. Estense, Campori γ .N.8.4; 11,12,13) che, sebbene copiato nel 1589 da Jacques Teissier per Piero Simon Del Nero, riporta ugualmente la nota del monaco alvergnate Bernart Amoros che aveva compilato il canzoniere tra la fine del XIII secolo e l'inizio del successivo:

Eu Bernartz Amoros clergues scriptors d'aquest libre si fui d'Alvergna don son estat maint bon trobador e fui d'una villa que a nom Saint Flor de Planeza e sui usatz luenc temps per Proenza per las encontradas on son mout de bonz trobadors et ai vistas et auzidas maintas bonas chanzos [...].¹¹

Sta di fatto che anche una eventuale postdatazione di Mart non avrebbe conseguenze sulla sua importanza come collaterale di Triv. Limitandoci all'aspetto più prettamente testuale, resta difficile stabilire se il Martini abbia riportato tutte le varianti del modello nella sua Aldina; se infatti da un lato egli sembra aver eseguito una collazione sistematica, dall'altro

può aver omesso qualche particolarità di scarso rilievo, può essere caduto in qualche svista (quale collazionatore non ne compie?), ma il suo scopo di tramandarci l'intera veste di un così venerando documento codicografico si deduce chiaramente dalla regolarità del lavoro e dalla precisione degli interventi correttori.¹²

Bastano i due esempi finora forniti per rendersi conto che il testo aldino, passato quasi indenne da critiche alla sua uscita,¹³ divenne il corpo sul quale operarono i 'patologi' testuali fiorentini di metà Cinquecento, interessati a riappropriarsi non solo della cruciale questione della lingua ma anche a livello testuale delle proprie glorie letterarie contro lo strapotere editoriale veneziano.¹⁴ Esemplificativo a tale proposito il giudizio sprezzante

¹⁰ In alternativa si dovrebbe supporre che il Martini abbia potuto confondere gli anni (va però precisato che l'indizione corrisponde alla data indicata) o, volendo, ma l'ipotesi sembra francamente troppo arida, mutarli di proposito per conferire maggiore lustro alle proprie collazioni.

¹¹ Bertoni 1911, p. IX. Una sommaria descrizione del codice in Pulsoni 2001, pp. 93-95.

¹² Petrocchi 1966-1967 (1994), I, p. 77. Sul valore di Mart come testimone isolato Inglese 2002, p. 491, n. 34. Sulla complessivamente elevata fedeltà di Mart all'antigrafo, Geymonat 2004.

¹³ Si ricordino infatti le critiche feroci che avevano preso di mira l'uscita del Petrarca aldino al punto che lo stesso Bembo fece accludere da Aldo un fascicolo, non sempre reperibile nelle copie del volume, nel quale si premurava di rispondere alle critiche (Belloni 1983; Frasso 1984; Patota 1993; Pulsoni 1997, pp. 90-94). Un precoce tentativo di risposta alla fortuna della *Commedia* aldina si deve a Girolamo Benivieni che nel 1506 pubblicò a Firenze, presso i tipi di Filippo Giunti, il poema dantesco: *Comedia di Dante insieme con uno dialogo circa el sito forma et misure dello Inferno*. Dal punto di vista testuale Benivieni si basava sull'edizione aldina (Barbi 1890, pp. 117-118), corretta qua e là con mss. fiorentini e «come era prevedibile, anche la vulgata quattrocentesca landiniana» (Trovato 1998, p. 201).

¹⁴ Belloni 1995, p. XIII: «Poco oltre la metà del '500, non nella capitale del libro, Venezia, ma a Firenze, si produce per merito del Borghini e di pochi altri, la breve grande stagione di una filologia italiana già matura, subito sfruttata e consumata dalla Crusca»; anche Dionisotti 1980, pp. 177-192; Trovato 1991, pp. 185-186; Bologna 1993, I, pp. 261-267; Richardson 1994, pp. 127-139; Belloni 1998, pp. XXII-XXIII; Coglievina 2001, p. 361.

lo studioso concludeva che tale testo gli sembrava «peggiore di tutti gli altri, talché comincio a pensare che sia stato corretto per congettura e fantasia di qualcuno, che si può dire più giustamente corrotto». ¹⁷ Lo stesso Borghini del resto aveva a sua volta postillato, probabilmente nei primi anni Cinquanta, ¹⁸ un altro esemplare dell'edizione aldina del 1515 (Antinori 260 della Biblioteca Laurenziana di Firenze), ¹⁹ nel quale aveva trascritto le proprie collazioni con dieci testimoni del poema – evidenziati ciascuno con un proprio segno di riconoscimento (Figg. 1-2) –, come egli stesso afferma nelle prime carte del fascicolo aggiunto fra c. a1 e a2 dello stampato, ²⁰ vale a dire cc. A1r e A2r: ²¹

[I] Testo scritto a mano, d'Agnolo Borghini, del Cento. ²²

[II] Comento sopra el Paradiso d'uno incognito, perché manca la prima carta. Pare che fossi fatto l'anno 1337. ²³

[III] Notatione d'un quinterno antico senza nome et varietà di testi, che solo è una parte del Paradiso. Questo testo pare assai buono, ma le chiose son così così, et mostra d'esser antico, pur v'è qualche errore. ²⁴

[IV] Testo havuto di casa Raffaello Ridolfi.

[V] Testo dov'è solo il Purgatorio, con commento latino. El testo non sarà cattivo, ma lo scriba scrisse scorrettissimo; pure aiuta a trovar la vera letione il commento.

[VI] Un testo molto antico havuto da Piero Vettori. Ne l'Inferno parmi de' buoni habbi visto; nel Purgatorio, nel Paradiso non è sì buono a un pezzo come l'Inferno.

[VII] Un testo havuto da P.V. scritto, come appare, da persona idiota, è di lettera dell'età del Villani, che hebbi da C.V. ²⁵

¹⁷ Mambelli 1931, pp. 37-38.

¹⁸ Belloni, in Belloni e a. 2002, p. 248: «Pare insomma doversi concludere che il Borghini prima si applicasse alla *Commedia*, e di questa potesse farsi forte nei primi anni Cinquanta, mentre è alla fine del decennio o poco più in là attestata la sua confidenza con i poeti della giuntina».

¹⁹ Si occuperà prossimamente di questo postillato Natascia Bianchi.

²⁰ Centi 2002, I, p. 22.

²¹ Mia la numerazione alfanumerica delle carte del fascicolo aggiunto. Il testo era stato precedentemente edito con qualche imprecisione da Barbi 1890, p. 114. Per altri postillati danteschi, Bianchi 2001 e 2002.

²² Si tratta del ms. Fior. II IV 245, posseduto e postillato dal fratello di Borghini, Agnolo, come testimonia anche la scritta posta nel margine superiore, sebbene rifilato, della prima carta: «Ang. Borgh. comentarius» (Roddewig 1984, p. 109; Drusi, in Belloni-Drusi e a. 2002, pp. 249-253). Ad Agnolo si deve la maggioranza delle varianti e postille presenti nel codice (Banchi-Stefanin 1998, p. 59).

²³ Si tratta, come propone Petrocchi 1966-1967 (1994), I, p. 67, di Gv. Borghini si riferisce a questo codice anche nelle sue *Annotazioni su Dante*: «Il Quinterno e un altro testo ch'io ho col commento perfetto e intero d'uno autore incognito per mancarvi la prima carta, ma meglio di quanti infino a ora ne abbi visti; del quale solo posso dire, per quel che vi si vede chiaro, essere stato composto l'anno 1337, cioè, circa anni venti dopo la morte dell'autore, e per contrassegno lo chiamerò il 337» (Gigli 1855, p. 271).

²⁴ Si tratta del ms. Fior. Pal. 180. Anche in questo caso troviamo una definizione del codice nelle *Annotazioni su Dante* di Borghini: «Un testo del Paradiso di Dante, che è solo un *quinterno* con poche chiose latine, che non sono molto eccellenti, ma il testo mi pare assai buono e molto antico, il quale, come per un contrassegno, chiamerò il *Quinterno*» (Gigli 1855, p. 271). Per quanto riguarda le chiose, leggibili, pur con qualche imprecisione, nella trascrizione diplomatica eseguita da Palermo 1858, pp. 715-880, sono perlopiù traduzioni dal commento alla *Commedia* di Jacopo della Lana. Su questo codice mi riprometto comunque di tornare in altra sede con Patrizia Rafti e Maurizio Fiorilla.

²⁵ Considerato che la sigla P.V. allude a Pier Vettori non escluderei che con C.V. Borghini faccia riferimento a qualche membro della famiglia di Piero, come, per esempio, la figlia Costanza.

[VIII] Un testo di Giovanni Bizzieri col commento antichissimo che penso sia il medesimo che di sopra [III]: ma è scritto da persona forestieri, ché se ben la lingua è buona, vi è quella varietà di lingua, come *me pinse per mi pinse* [If IX 1], *se fermò per si fermò* [If IX 4] et simili, che non si notono.²⁶

[IX] Un testo in foglio imperiale colle rubriche ed i capitoli, havuto da Jacopo Giunti.

[X] Testo di Francesco Gabburri.

2. In questo rinnovato clima d'interessi per il poema sotto l'aspetto testuale non deve stupire il rinvenimento d'un nuovo esemplare postillato della *Commedia* aldina nella Biblioteca Apostolica Vaticana. Si tratta della *princeps* de *Le Terze rime di Dante*, uscita a stampa a Venezia nel 1502. La copia, catalogata con la segnatura Barberiniano CCC. I. 18 (da qui in avanti Barb), presenta varianti marginali lungo tutto il poema, opera di Bartolomeo Barbadori, come risulta dalla nota posta nel frontespizio («Bartholomei Barbadori και τῶν φίλων αὐτοῦ»)²⁷.

Pur essendo oggi praticamente sconosciuto, come dimostra anche l'assenza d'una voce a lui dedicata nel *Dizionario biografico degli Italiani*, Bartolomeo (o Baccio) Barbadori (*adolescens* nel 1545, *iuvenis* nel 1557) ebbe una certa importanza nell'epoca nella

²⁶ Si tratta con ogni probabilità del codice di cui Borghini parla anche nel ms. II X 121 della Biblioteca Nazionale di Firenze, c. 93: «Et io ho veduto un commento antichissimo di Dante e d'autor che dice haver seco conferito, et perché una parte fu scritta da un Romagnolo, nel testo et nel commento e' scrisse nella pronuntia romagnola, ma nel *Paradiso* da un Toscano et ragionevolmente intendente e toscanissimo» (cito da Chiecchi 2001, p. LI). Se questa proposta d'identificazione appare fondata possiamo dedurre che il Borghini conoscesse due manoscritti del commento dell'Ottimo: il primo con patina toscana, conservato oggi in Gv, il secondo con colorito romagnolo, assai raro nella tradizione dell'Ottimo (Bellomo 2004a, pp. 361-371), andato perduto. Conferma questa ipotesi il fatto che Borghini, inviando a Vincenzo Pinelli, per interposta persona, alcuni estratti di un commento al *Paradiso*, di cui non conosce la paternità e sulla quale attende il parere del destinatario, abbia scritto in una lettera allegata nel medesimo codice Ambr. S 94 sup., c. 283r: «Che Alberigo de Rosate commentasse Dante si è detto et creduto per l'autorità dell'abate Tritemio, che nel catalogo degli scrittori lo dice chiaro: In *Comedias Dantis*, l. I. Ma mi piace più et credo vero quel che dice il S. Pinello; et in vero sempre mi havea dato noia a crederlo del Rosato, come un Bergamasco potesse scrivere così bene nella lingua nostra: perché quel che ho io sopra il *Paradiso* è molta buona lingua. Egli è vero che sopra la prima e seconda cantica tiene un poco di Romagnuolo, come mi pare ricordare si accennasse non so che nelle *Annotazioni*, ma credo venga dal copiatore di quel proprio testo, che fusse di quel paese, perché le parole son buone in sé, ma male scritte e accomodate al suono et pronuntia di casa sua: et lo mostra in un certo modo chiaro che egli tiene la medesima maniera di scrittura anche nel testo del Poeta, il quale a me, come anche di sé disse colui, Fiorentino mi sembra veramente quando io l'odo; et ho provato più volte che questi copiatori, se bene hanno inanzi un testo toscanissimo, la natura e 'l continuo uso gli forza non se n'avvedendo a scrivere a modo loro» (cito da Petoletti 2001, pp. 164-165). In effetti, un accenno è già nelle *Annotazioni al Decameron*: «Il testo che abbiamo veduto noi, ha l'*Inferno* e *Purgatorio* copiato da persona forastiera, e però non molto corretto» (Borghini 1574, c. 12v). Per quanto riguarda il commento alle prime due cantiche, andato perduto, nella sopracitata lettera il Borghini dichiara, pur con qualche dubbio, d'averlo prestato a Piero Simon del Nero: «La prima parte di questo Comentatore l'ho prestata (credo a messer Piero del Nero che se n'andò verso Padova)» (Petoletti 2001, p. 165).

²⁷ Da poco è stato rinvenuto anche il postillato della *Commedia* di Pier Vettori, corrispondente ad un'aldina del 1515, oggi conservata nel fondo Ahmanson-Murphy della UCLA con la segnatura Z 233 A4D23. A giudicare dalla foto pubblicata da Barker, Chew e a. 1991, p. 9 e poi da Fletcher 1995, p. 63, e da un campione selettivo di varianti gentilmente fornitomi da Giuseppe Frasso, questo postillato presenta (ma con minor frequenza) le lezioni marginali di Barb e deriva con ogni probabilità dallo stesso modello. Di questo esemplare si occuperà comunque prossimamente Giuseppe Frasso.

quale visse,²⁸ risultando registrato tra i nuovi eletti dell'«Accademia degli Umidi», ormai passata sotto il controllo di Cosimo de' Medici, l'11 febbraio 1541,²⁹ ed in seguito tra i membri dell'«Accademia fiorentina».³⁰ Era inoltre tra i sodali di Vincenzo Borghini, da cui viene spesso citato nelle *Annotazioni sopra Giovanni Villani*, come possessore di un «buon testo» della *Cronica*.³¹ Anzi nel breve scritto (in realtà è una lettera a Cosimo) intitolato *Per le regole della lingua toscana* Borghini definì il Barbadori in modo molto lusinghiero: «Questo so che intende assai e delle lingue specialmente»;³² al punto da inviargli le proprie *Annotazioni al Decameron* prima della stampa,³³ secondo quanto si evince dalla seguente lettera di risposta del Barbadori:

Molto R(everen)do S(ign)or Priore

Io sono stato da 8 giorni in qua tanto infreddato, che non posso fare altro che tossire, sputare et soffiarmi il naso. Il ché è stato causa, che io non sono venuto da V(ostra) S(ignoria) come era mio debito. Pregola a perdonarmi, et scusarmi. Rimandole le sue *Annotazioni*, da cinque in fuori le quali non ho anchora lette; leggerole questo giorno, et domani gliene riporterò; et perché la conosca ch'io l'ho lette le mando un foglio scombiccherato di non nulla; che è quanto si può cavare dal mio poco sapere; et nella sua buona gratia mi racc.do. Dio la contenti. Di casa alli 23 di S(ettem)bre 1572.

Di V(ostra) S(ignoria) molto R(everen)da. Aff(ezionatissi)mo et Oblig(atissi)mo. Bartolomeo Barbadori.³⁴

Del resto non poteva essere altrimenti visto che Barbadori faceva parte – proprio in conseguenza della già richiamata lettera di Borghini a Cosimo – del gruppo chiamato a redigere una grammatica della lingua toscana, come si desume dalla lettera che il granduca aveva inviato il 2 gennaio 1572 al console dell'Accademia fiorentina:

Al ricever di questa farete intendere a Baccio Barbadori, Bernardo Davanzati, Vincenzo Alamanni e Giovan Batista Cini, per parte nostra, che compilino con più diligenza che possono le regole della lingua toscana con più brevità e agevolezza che sia possibile, perciocché pare che la purità del parlare fiorentino sia oggi assai corrotta, e che si vada giornalmente corrompendo.³⁵

²⁸ Ania Siekiera, che qui ringrazio, mi segnala che un Bartolomeo Barbadori, forse identificabile col nostro personaggio, morì nel 1586 e fu sepolto nella chiesa di Santa Felicità. Aggiungo inoltre che Barbadori fu in Francia (Orleans, Parigi, Alby, ecc.) dal 1561 al 1564, a giudicare da alcune lettere, inedite, che inviò al Vettori (devo la segnalazione ad Emilio Russo).

²⁹ Plaisance 1973, p. 410.

³⁰ Plaisance 1974, p. 234.

³¹ Drusi 2001, p. 377.

³² Cito da Woodhouse 1971, p. 9.

³³ Chiecchi 2001, p. XVI-XVII: «Le *Annotazioni* furono composte dopo il 10 marzo 1571 e prima del 6 agosto 1573; certamente tra il 12 giugno e il 6 luglio 1571 si svolgono alcuni documentati inizi del testo, assegnabili alla fase degli elenchi. Nel febbraio 1572 è già iniziata la fase degli abbozzi, con la compilazione di alcune annotazioni, le quali, ancorché in veste ampiamente provvisoria e lontana dagli esiti, sono state oggetto di comunicazione almeno tra Vincenzo Borghini e Antonio Benivieni». Andrà pertanto aggiunto tra i «corrispondenti» del Borghini anche Barbadori.

³⁴ La lettera è conservata a Firenze, Archivio di Stato, Carte Stroziane, s. I, filza CXXXIII, c. 38r (devo la trascrizione del testo a Sandro Bertelli, che qui ringrazio).

³⁵ Galluzzi 1781, II, p. 157. Non trovo notizie di questa costituenda grammatica nella bibliografia corrente e soprattutto in Tralbalza 1908.

Da discepolo del Vettori il Barbadori s'impegnò inoltre nello studio dei classici soprattutto greci: a Barbadori e a Girolamo Mei si deve, per esempio, la riscoperta dell'*Elettra* di Euripide, come dichiara lo stesso Vettori nella lettera prefatoria a Nicola Ardinghelli:

E tenebris autem illam primum eruerunt ingeniosi, eruditique adolescentes, Cives nostri Bartholomaeus Barbadorus ac Hieronymus Meus, quum vetera huius poetae exemplaria ut iam editas Tragoedias multis mendis scatentes, cum illis conferrent, undique conquirerent, ac sedulo illa pertractarent, statimque ad me attulerunt, quo duce illi in studiis litterarum usi sunt. Ipse postea accurate lectam, et non paucis locis purgatam (praecipue autem personae perturbatae erant) quae a te quoque legeretur, dignam esse existimavi.³⁶

Fu inoltre a fianco del Vettori nella revisione testuale dell'*Agamennone*, alla luce della prefazione all'edizione di Eschilo del 1557:

Nos autem postea varietatibus illis diligenter ponderatis, in eam opinionem venimus, ut nostrum librum non deteriore illo putaremus, ac magnam partem eorum, quae variata in eo offenduntur, immutatam ab aliquo crederemus, qui in suos quosdam versus restituere chori cantus voverit. Saepe enim addita aut dempta illic quaedam cognovimus, quae consilium ipsius adiuverant. Ut autem comitem huius laboris, magni quidem atque ardui, eruditum ac strenuum iuvenem habui Bartholomaeum Barbadorum (quem semper, propter ingenii excellentiam et optimarum artium studium, plurimum amavi) ita laudis ipsum socium habere cupio, siqua ex tam tenui studio gloria acquiri potest.³⁷

Barbadori non si limitò a coadiuvare le fatiche editoriali del proprio maestro, ma esercitò anche individualmente la propria acribia filologica, apponendo per esempio una larga messe di varianti, forse in vista di un futuro volume di *castigationes*, a vari autori classici, come si può notare nei seguenti volumi, conservati oggi nel fondo Barberiniano della Biblioteca Apostolica Vaticana:

Cicerone, *Ad Atticum*, Venetiis, apud Aldi filios, 1551 (Barb. CCC. II. 38);

Cicerone, *Orationum tomus tertius*, Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1539 (Barb. K. II. 77);

Demetrio, *De elocutione*, Florentiae, apud Iuntas, 1552 (Barb. J. VII. 35).

Diogene Laerzio, *De vitis, decretis, et responsis celebrium philosophorum Libri decem*, Basileae, Froben, 1533 (Barb. J. VIII. 25);

Arriano Flavio, *De Epicteti philosophi [...] libri IIII*, Basileae, per Joannem Oporinum, [1554] (Barb. J. VII. 3);

Stobeo, *Collectiones sententiarum [...] editore Victore Trincavello*, Venetiis, in aedibus Bartholomaei Zanetti, 1535 (Barb. J. VIII. 118).³⁸

³⁶ Vettori 1545, c. A2r-v. La lettera è stata poi ripubblicata in Vettori 1586, p. 19. Informazioni sull'epistolario in gran parte inedito del Vettori in Ridolfi-Roth 1932, pp. 161-183, e più recentemente Cesarini Martinelli 1979.

³⁷ Vettori 1557, c. a 2v. Sulla collaborazione fra Vettori e Barbadori per l'edizione di Eschilo si veda Gruys 1981, pp. 62, 80-81, ecc. In precedenza Rüdiger 1896.

³⁸ Devo la segnalazione di molti di questi postillati a Emilio Russo, che qui ringrazio.

Una notevole figura di umanista, insomma, in grado di esercitare la propria abilità tanto in ambito classico quanto in quello volgare. Anzi talvolta egli usa queste sue competenze per scorgere fonti classiche nei versi della *Commedia*, al punto da citare, alcuni autori latini e greci.³⁹ Per quanto riguarda il versante latino Barbadori richiama solo il consueto nonché canonico Virgilio nei seguenti passi: a *If* II 1-3 («Lo giorno se n'andava et l'aer bruno | toglieva *li animali* che sono 'n terra, | da le fatiche loro») *Eneide* IV;⁴⁰ a *If* III 112-113 («come d'autunno si levan le foglie | *l'una* appresso de l'altra») *Eneide* VI 309-310 («quam multa in sylvis autumnus frigore primo | lapsa cadunt folia»); a *If* IV 28-30 («et ciò avenia di duol senza martiri | c'haven le turbe, ch'erano molto grandi | d'infanti et di femine et di viri») *Eneide* VI 306-307 («matres atque viri, defunctaque corpora vita | magnanimum heroum, pueri innuptaeque puellae»); dello stesso canto ai vv. 115-117 («Traemoci così da l'un de' canti / in luogo aperto, luminoso et alto, li che veder si *potean* tutti quanti») *Eneide* VI 754-755 («et tumulum capit, unde omnes longo ordine possit | adversos legere, et venientum discere vultus»); a *If* V 82-84 («quali colombe dal disio chiamate | con l'ali alzate et ferme al dolce nido / *vegnon* per l'aer dal voler portate») *Eneide* V 213-217 («Qualis spelunca subito commota columba, | cui domus et dulces latebroso in pumice nidi, | fertur in arva volans plausumque exterrita pennis | dat tecto ingentem, mox aere lapsa quieto | radit iter liquidum celeres neque commovet alas»); e dello stesso canto ai vv. 124-125 («ma s'a conoscer la prima radice | del nostr'amor tu hai co tanto affetto») *Eneide* II 10 («Sed si tantus amor casus cognoscere nostros»); a *If* XX 91-93 («fer la città sovra quell'ossa morte, / et per colei che 'l *luogo* prima elesse | Mantoa l'appellar senz'altra sorte») *Eneide* X 198-200 («Ille etiam patriis agmen ciet Ocnus ab oris, | fatidicae Mantus et Tusci filius amnis, | qui muros matrisque dedit tibi, Mantua, nomen»); a *If* XXXIII 4-5 («poi cominciò: tu vuo' ch'io rinovelli | disperato dolor») *Eneide* II 3 («Infandum regina iubes renovare dolorem»); a *Pg* XXII 40-41 («perché non reggi tu o sacra fame | dell'oro l'appetito de' mortali») *Eneide* III 56-57 («Quid non mortalia pectora cogis | auri sacra fames»); dello stesso canto ai vv. 70-72 («quando dicesti: secol si rinova; | torna giustizia *el* primo tempo humano, | et progenie scende *da* ciel nova») *Ecloga* IV 5-7 («magnus ab integro seclorum nascitur ordo, | iam redit et Virgo, redeunt Saturnia regna, | iam nova progenies coelo demittitur alto»); a *Pg* XXX 48 («conosco i segni de l'antica fiamma») *Eneide* IV 23 («agnosco veteris vestigia flammae»).

Ben più interessanti risultano le citazioni di autori greci, dal momento che non sono

³⁹ Rari e spesso diversi da Barb sono i richiami del postillato Vettori; a giudicare dalla foto pubblicata da Barker, Chew e a. 1991, p. 9 e in seguito da Fletcher 1995, p. 63; si ha per esempio un riferimento, assente in Barb, ad Aristotele, *De somno et vigilia* («Arist. περί ύπνου και έγρηγόρευσης» e di seguito il passo «Διό και πλπτουσί γε ύποσπωμένου τούθερμουτού ανάγοντος οί άνθρωποι μόνον γάρ ορθόν τών ζώων»; il testo corrisponde alla *princeps* aldina del 1497) in margine a *If* III 136 («et caddi come l'huom *che* 'l sonno piglia»). Anche di queste postille si occuperà comunque Giuseppe Frasso.

⁴⁰ Da qui in avanti nelle citazioni della *Commedia* vengono evidenziate con il corsivo le varianti marginali apposte da Barbadori. Non essendo presenti i versi cui si riferisce, si può ritenere che Barbadori alluda con ogni verosimiglianza ai vv. 522-527: «Nox erat et placidum carpebant fessa soporem | corpora per terras sylvaeque et saeva quierant / aequora, cum medio voluntur sydera lapsu, | cum tacet omnis ager, pecudes pictaeque volucres, | quaeque lacus late liquidos quaeque aspera dumis | rura tenent, somno positae sub nocte silenti» (cito da Vergilius 1501, c. F 8v).

molto frequenti negli esegeti del Cinquecento.⁴¹ Gli autori in questione sono Pindaro (Pind. ειδει η a lato di *If* V 10)⁴² ed Euripide; di quest'ultimo in particolare Barbadori menziona dei versi per esteso: in due casi dall'*Oreste*:⁴³ v. 231 (αὐθὶς μ' ἐς ὀρθὸν στήσον, ἀνακύκλει δέμα) a margine di *Pg* VI 151 («ma con dar volta suo dolore scherma»), e v. 383 (στόμα ἄφυλλον)⁴⁴ per *Pg* XXIII 58-60 («La faccia tua *ch'io* lagrimai già morta, / mi dà di pianger mo non minor doglia, / rispuosi io veggendola sì torta. / Però mi di per dio che vi si sfoglià»); un rimando ciascuno infine dagli *Eraclidi*, vv. 327-328 (εἶνα γὰρ ἐν πολλοῖς ἴσως εὖποις ἂν ὅστις ὅτι μὴ χείρων πατρὸς) e dall'*Elettra*, vv. 367-370 (οὐκ ἔστ' ἀκριβὲν οὐδὲν εἰς εὐαναδρίαν· ἔχουσι γὰρ ταπαγμὸν ἀφύσεις βροτῶν. ἤδη γὰρ εἶδον ἄνδρα γενναίου πατρὸς τὸ μηδὲν ἴτα, χρηστά δ' ἐκ κακῶν τέκνα) per *Pg* VII (Fig. 3).⁴⁵ Nei versi del tragico greco Barbadori scorge evidentemente un'analogia col tema sviluppato da Dante alla fine di *Pg* VII, relativo alla trasmissione della virtù e della nobiltà di sangue da padre in figlio: Dante come Euripide nega infatti che ciò possa avvenire.⁴⁶

Se da un lato questi rimandi al mondo greco testimoniano della versatilità nella ricerca delle fonti da parte del Barbadori, dall'altro contribuiscono a rafforzare il suo legame con il Vettori: anche quest'ultimo infatti nelle *Variae lectiones* cita lo stesso verso dell'*Oreste* riferendosi a *Pg* XXIII 58:

Quid sit apud Euripidem στόμα ἄφυλλον, declaratum comprobatumque id auctoritate nostri grandioris poetae. cap. VII

Appellavit Euripides Orestem in fabula, cui ille nomen dedit, cum huius ipsius miseri iuuenis faciem intelligenet, στόμα ἄφυλλον: ipse enim Orestes illic de se ipso ita cum patruo loquitur, cuius opem eo tempore implorabat.

ἰέτης ἀφύλλου στόματος ἐξάπτων λιτάς

Declaratio Graeca ita locum accipit, putatque Orestem hoc dicere, quia non manu gestet ramos supplicum, quibus monstratis mos erat misericordiam excitare. Eodem pacto etiam Hesychius suo in lexico id interpretatur, his verbis utens ἄνευ ἰκετηρίας quid tamen ego sententiam de hoc loco libet aperire: existimo enim ἄφυλλον verbum esse hic traslatum valereque macrum ac sine carne:

⁴¹ Si veda, per esempio, il richiamo ad Aristotele per *If* XI 80 nell'aldina di Baccio Valori (Bianchi 2002, p. 214); oppure le glosse apposte da Corbinelli in Chig, ecc.

⁴² Non scorgo un luogo di Pindaro che richiami il passo dantesco («Vede qual luogo d'inferno è da essa»), risultandomi assai vago il legame con la III strofe della VII *Nemea* o con la VII ode delle *Istmiche*. In ogni caso il lirico greco era ben noto nel Cinquecento e fu ristampato più volte a partire dall'edizione aldina del 1513.

⁴³ L'*editio* solitamente definita come *princeps* di Euripide è quella che uscì presso i torchi di Aldo nel 1503: essa contiene tutte le tragedie tranne l'*Elettra*, la quale, riscoperta solo più tardi – come abbiamo visto – da Mei e dallo stesso Barbadori, uscì a stampa a Roma nel 1545 ad opera di Pier Vettori.

⁴⁴ Così il testo aldino e la maggior parte delle edizioni escluso Diggle 1984.

⁴⁵ Meno interessanti, trattandosi prevalentemente di traduzioni, appaiono invece alcune parole greche poste a margine di alcuni versi del poema: δυστυχής accanto a *If* II 61 («o vanagloria de l'humane posse»), e all'interno dello stesso canto συνεχόμενον al v. 77 («l'humana specie excede ogni contenuto») e φοβερά al v. 90 I («de l'altre no, che non son paurose»); ὡς ἀκοῦσαι a *If* IV 25 («quivi, secondo *ch'io* per ascoltare»), ed infine κενοδοξία per *Pg* XI 91 («che piangendo et ridendo pargoleggia») e παίζει per *Pg* XVI 87.

⁴⁶ Non a caso Barbadori appone un segno di richiamo a margine dei vv. 121-123 che rappresentano meglio tale concetto: «Rade volte *resurge* per li rami / l'humana probitate; et questo vole / quei che la dà, per che da lui si chiama».

Lucio. Ημερησ. 239 = 500 αλφ' εν ΠΑΛΑΙΩ ΣΩΜΑΤΙ 195
 Αρποιρ αυ' οστιρ εστι μελ' αραυρ παφ' ορ: -
 P V R G.

P adre et suocero son del mal di Francia:
 Sanno la nita sua uitiata et lorda;
 Et quindi niene'l duol, che si gli lencia.
Quel; che par si membruto, et che s'accorda
 Cantando con colui dal maschio naso;
 D'ogni ualor porto cinta la corda:
Et se re dopo lui fosse rimasto
 Lo giouinetto, che retr' a lui siede;
 Ben andana'l ualor di naso in naso:
Che non si puote dir de laltre rede: *puo dire*
Giacomo, et Federigo hanno i reami:
 Del retaggio miglior nessun possiede.
Rade uolte risurte per li rami *resurge*
 L'humana probitate: et questo uole *inf. d. b. -*
Quei, che la da; per che da lui si chiama.
Anco al nasuto uanno mie parole *ancor*
 Non men, ch'a laltro Pier, che con lui atnta:
 Onde Puglia, et Proenza gra si dole.
Tant' e del seme suo miglior la pianta; *minor*
 Quanto piu che Beatrice et Margerite *Margherita*
 Costanza di marito anchor si uanta.
Vedete il re de la semplice nita
 Seder la solo Arrigo d' Inghilterra:
 Questu ha ne rami suoi miglior usata.
Quel; che piu basso tra costor s'atterra
 Guardando'n suso; e Guiglielmo Marchese;
 Per cui Alexandria, et la sua guerra *Alexandria*
Fa pianger Montefrato, et Canaueso.

εν κλειρα 19
 ΟΥΚ ΕΣΤΙ ΑΚΡΕΙΒΕΝ ΝΙΛΕΝ ΥΟ ΝΑΝ Ν ΙΙΙ
 ΕΙΝΟΙ ΜΑ ΓΑΡ ΚΥΜΑΙ ΟΙ ΟΙΟΝΟ ΒΡΟΛΟΥ
 ΗΛΗ ΜΑ ΓΑΡ ΑΝ ΑΤΕΡΑ ΠΥΝΟΙ Υ ΠΑΡΟΡ
 ΓΟ ΚΥΛΕΝ ΟΒΓΑ, ΧΡΥΣΑΙ? ΕΚ ΚΑΚΑΝ ΓΕΚΝΑ:-

Fig. 3. Barb, c. n3r (= 195).

52

I N F .

P is uolte'l mondo in chaos conuerso:
 Et in quel punto questa vecchia rocia
 Qui et altrone tal fece riuerso.
 M a fiaa gliocchi a nalle: che s'approcia
 La riuera del sangue; in la qual bolle,
 Qual che per uiolenza in altrui noia.
 O ceca cupidigia, o ira, folle;
 Che si ci sproni ne la uita corte,
 E ne l'eterna poi si mal c'immolle.
 I uidi un'ampia fossa in arco torte;
 Come quella, che tutel piano abbraccia;
 Secondo c'hauca detto la mia sorte:
 E t tra'l'pie de la ripa et essa in traccia
 Correan Centauri armati di facte;
 Come solcan nel mondo andar a caccia.
 V edendoci calar ciascun ristette;
 Et de la schiera tre si dipartiro
 Con archi, et astiauole prima elette:
 E t l'un grido da lungi; a qual martiro
 Venite uoi, che scendete la costata
 Ditel costanci; senon, l'arco tiro.
 L o mi maestro disse; La risposta
 Farem noi a Chiron costà di presso:
 Mal fu la uoglia tua sempre si tosta.
 P oi mi tento, et disse; quègli è Nesso;
 Che mori per la bella Deianira,
 Et fe dise la uendetta egli stesso:
 E t quel di mezzo, ch'al petto si mira,
 E'l gran Chirone, il qual nudri Achille:
 Quell'altr' è Pholo, che fu si pien d'ira.

riuiera
et ira et
Corricen
solien
Veggendo
no
quell
no

if

Fig. 4. Barb, c. d3v (= 52).

caro enim in animantibus respondet foliis arborum, ut contra ossa, ramis ac truncis. Quin autem huiuscemodi foret tunc Orestes dubium non est: confectus enim curis et cruciatu maximorum dolorum, amiserat non modo colorem ac speciem, sed sucum etiam ac sanguinem corporis: confirmavit autem me in hac mente, quia video Dantem nostrum, summi ingenii poetam, eadem metaphora usum, cum et ipse tenuem hominem, macieque consumptum significare vellet. et ut tragicus vocavit ἀφυλλον στόμα idest sine foliis et omni illo honore carens, ita ipsum dixisse *sfogliare*. Totus locus nostri poetæ hic est.

La faccia tua, ch'io lagrimai già morta,
Mi da di pianger mo non minor voglia
Rispuosi lui, mirandola si torta.
Pero mi di per Dio, che si vi sfoglia.⁴⁷

Resta ovviamente difficile stabilire chi per primo abbia istituito questa relazione, e non si può escludere che possa essere stato proprio Barbadori.

Per quanto riguarda l'ambito volgare Barbadori individua alcuni richiami a Petrarca, Boccaccio e Bembo. Del primo vengono dati i seguenti riscontri: a margine dell'episodio di Paolo e Francesca vengono citati i vv. 83-84 di *Triumphus Cupidinis* III: «e la coppia d'Arimino che 'nsieme | vaga facendo dolorosi pianti». Di seguito a *If* XVI 63 («ma 'nfino al centro pria convien ch'i' tomi») *Rvf* 22, 25 «o tomi giù nell'amorosa selva»; a *If* XIX 25 («Le piante erano a tutte accese intrambe») *Triumphus Fame* I, v. 26 «l'altro d'entrambi»; a *If* XXXII 130-131 («non altrimenti Tideo si rose | le tempie a Menalippo per disdegno») *Rvf* 232, 5-6: «L'ira Tideo a tal rabbia sospinse | che, morend'ei, si rōse Menalippo»; a *Pg* XVII 52-53 («Ma com'al sol che nostra vista grava | et per soverchio sua figura vela») *Rvf* 48, 11: «e 'l sole abbaglia chi ben fiso 'l guarda»; ed infine a *Pg* XXXIII 112-113 («Dinanzi ad esse Euphratès et Tigri | veder mi parve uscir d'una fontana») *Rvf* 57, 7-8: «et corcherassi 'l sol là oltre ond'esce | d'un medesimo fonte Euphrate et Tigre». Di Boccaccio si ricorda invece solo un passo delle *Esposizioni sopra la Commedia di Dante* in merito a *If* III 31 («Et io c'havea d'orror la testa cinta»): la glossa «orror: item il boccaccio il qual espon paura» richiama infatti «*Ed io ch'avea d'orror*, cioè di stupore, *la testa cinta*, cioè intornata: e questo dice per lo moto circolare di quel tumulto». ⁴⁸ Infine i richiami a Bembo riguardano le *Prose della volgar lingua*,⁴⁹ e si possono suddividere in due categorie: rimandi espliciti a passi dell'opera, dove vengono citati versi di Dante, come nei casi di *If* XII 22-23 «qual è quel toro che si *slaccia* in quella | c'ha ricevuto già 'l colpo mortale» (*Prose* III 65);⁵⁰ *If* XIV 14-15 «non d'altra foggia fatta, che colei | che fu da pie'

⁴⁷ Vettori 1569, pp. 171-172.

⁴⁸ Padoan 1965, p. 144. Il Barbadori conosceva evidentemente un codice delle *Esposizioni*, visto che le stampe sono successive al Cinquecento. Anzi, se già all'epoca la tradizione manoscritta dell'opera fosse stata esigua (cinque testimoni, pochi i mss. irripetibili: Padoan 1958, pp. 129-136), non si può escludere che il Barbadori si sia giovato di uno dei codici oggi superstiti. Si aggiunga che in alcuni mss. si notano tracce di mani del XVI secolo.

⁴⁹ Riproduco la divisione in paragrafi di Dionisotti 1978.

⁵⁰ Pare interessante che Bembo 1525, c. 85v, riproduce il testo da lui stesso pubblicato ne *Le Terze rime di Dante*: «Qual è quel toro che si lancia in quella | c'ha ricevuto già 'l colpo mortale», dal quale però si distacca, forse sulla base della rilettura di alcuni codici già usati in precedenza (sulle fonti dell'aldina, Trovato 1991, pp. 146-149; Pulsoni 1999, pp. 736-740), nella seconda edizione delle *Prose*, dove infatti la clausola del v. 22 recita,

di Caton già soppressa» (*Prose* III 23)⁵¹ e *If* XXI 19-20 «Io vedea lei ma non vedea in essa l *mai* che le bolle che 'l bollor levava» (*Prose* III 77);⁵² oppure analogie con passi delle *Prose* utili a spiegare il verso evidenziato: così il richiamo a margine di *If* XV 86 («et quant'io l'abbia in grato, mentr'io vivo») allude con ogni probabilità all'uso di «*Mentre* che vale quanto *Infino* et quanto *Infin che*» di *Prose* III 65.⁵³

3. Torniamo ad occuparci di Barb sotto l'aspetto testuale: grazie al confronto con gli apparati dell'edizione Petrocchi, cui si aggiungono Chig e LauSC,⁵⁴ si può cercare d'individuare il ramo della tradizione cui appartengono le varianti apposte da Barbadori. Nell'approntare il confronto mi sono basato sui *loci critici* adottati da Petrocchi («Errori prevalentemente monogenetici»)⁵⁵ registrando il testo di Barb ed a margine le sigle dei codici che presentano la stessa lezione:⁵⁶

Tav. 1. Scelta di uscite caratteristiche di Barb

Inferno

I 28 com'io posato	a Lau Lo Tz
II 22 lo quale e' l quale	cento* Eg Laur Parm Po Pr R Si
II 57 in la favella	a cento* Co Parm Po Pr
IV 83 quattro grandi ombre a noi venire	b Mad + Chig LauSC ⁵⁷

come Vat, «slaccia in quella» (Bembo 1538, c. 103v). Considerato che Barbadori si riferisce a quest'ultima lezione bisogna supporre che egli leggesse le *Prose* in un'edizione successiva alla *princeps* (la stessa lezione anche nell'ed. fiorentina; Bembo 1549, p. 204).

⁵¹ Bembo 1538, c. 71r-v: «Nella costui seminatione la terra assai dimagrarsi et offendersi si crede, et in Dante, che di rena parlando disse: Non d'altra foggia fatta, che colui / che fu da pie' di Caton già soppressa» (identico il passo in Bembo 1525, c. 58r).

⁵² Bembo 1538, c. 112r: «Altro vale la *Mai* che disse Dante più volte sempre ponendola con la *Che*: Io vedea lei ma non vedea in essa l *mai* che le bolle, che 'l bollor levava» (il testo è identico in Bembo 1525, c. 93r). Anche in questo caso si riscontrano minime variazioni rispetto all'edizione aldina: innanzitutto «Io» in luogo di «I», «Mai» per «Ma'» («Mai» era già presente come variante marginale, però depennata, nel ms. preparatorio all'edizione, Vat. lat. 3197, c. 47v) ed infine «vedea» per «vedeva». Le prime due modifiche sono già attestate in Vat. lat. 3210, c. 169, sotto forma di striscia aggiunta al foglio, ma non la terza che appare solo nell'*editio princeps*: essa doveva pertanto far parte di quel manoscritto che Bembo aveva tratto o –più probabilmente– fatto trarre dal Vat. lat. 3210 come antigrafo dell'edizione (Vela 2001, p. XXXVII). Come si può notare, il testo di Barb è uguale a quello delle *Prose*.

⁵³ Bembo 1538, c. 103r (identico il passo in Bembo 1525, c. 85r).

⁵⁴ Le sigle delle sottofamiglie (*a*, *b*, *Cento* ecc.) sono sciolte nel cap. 3 del presente volume. Ho tenuto separati Chig e LauSC dagli altri mss., registrandoli dopo il segno +, dal momento che non fanno parte dell'antica vulgata. Se da un lato l'inserimento di Chig è funzionale a quanto si dirà più avanti, quello di LauSC fa seguito alla rivalutazione della sua testimonianza ad opera di Sanguineti 2001 (ma vd. Mengaldo 2001, p. 279, e Trovato, in questo stesso volume, cap. 16).

⁵⁵ Petrocchi 1966-1967 (1994), I, pp. 135-163, dove viene fornita una lista di *loci critici* non sempre condivisibile.

⁵⁶ Riporto in corsivo la variante del Barbadori, quando per facilitare la lettura inserisco spezzoni più lungo del verso. Ricordo che nel caso un testimone rechi due strati di scrittura (per es. Ricc₁ / Ricc₂), si suppone che la *scriptura prior* sia conforme all'antigrafo. Di conseguenza, Ricc₁ viene registrato all'interno del *Cento*, Ricc₂ a parte.

⁵⁷ Si consideri però che LauSC porta il punto di espunzione sotto la «i» di *grandi*.

V 64 Helena <i>vedi</i>	<i>cento</i> * Fi U + LauSC ⁵⁸
V 65 <i>vedi</i> 'l	<i>cento</i> * Fi U + LauSC ⁵⁹
V 94 <i>vi</i> piace	<i>a b cento</i> * Cha Co Pa Pr
VII 62 <i>commossi</i> alla fortuna	<i>cento</i> * Parm Pr + Chig
VIII 125 <i>a me in</i> secreta	<i>cento</i> * Eg Fi La Po Pr R <i>vat</i>
XI 37 odii homicidii	<i>a b cento</i> * Cha Co Fi La Pa Po Pr + Chig
XI 106 da <i>queste cose</i>	<i>cento</i> * Fi Ham La Laur Pa Parm Pr
XII 49 <i>et ira et folle</i>	<i>unicum</i> (ma vd. Ham Po R) ⁶⁰
XIII 63 <i>tanta</i> ch' 'ne perde' <i>li sonni e'</i> polsi	Eg Fi Ga La Lau Pa Parm R Ricc Tz
XVI 30 e 'l <i>tinto</i> aspetto e brollo	<i>a cento</i> Eg La Mad Po + LauSC ⁶¹
XVII 6 <i>vicina</i> al fin de <i>passeggianti</i> marmi	Lau ₂ + Chig
XVII 12 frusto	<i>b cento</i> Co Eg Fi ₁ La Mad Pa Parm Pr + Chig
XVII 125 lo scender e 'l <i>gridar</i>	<i>cento</i> Fi La ₁ Laur Parm Vat + Chig LauSC ⁶²
XVIII 9 <i>et era</i> distinto	<i>cento</i> Co Eg Fi La Laur Mad Pa Parm Po Pr Triv
XVIII 12 la parte <i>dove son</i> rende <i>sigura</i>	Ham
XVIII 126 non hebbi <i>anchor</i>	<i>cento</i> ** Ga
XX 69 <i>se fosse</i> quel cammino	Ash <i>cento</i> * Eg Ga La Parm Po + Chig
XXII 101 <i>si chei</i> non teman	<i>cento</i> * La R U + Chig LauSC
XXII 124 di colpo <i>era</i> compunto	<i>cento</i>
XXV 134 <i>si fonde</i> et la forcuta	Ash <i>cento</i> La ₁ Po
XXVII 4 che <i>dietro a noi</i> venia	<i>cento</i> La Pr
XXVII 126 la <i>rimorse</i>	<i>cento</i> * Pr
XXX 18 <i>el bel</i> suo polidoro	<i>cento</i> Parm Pr
XXXI 9 attraversato sanz'	<i>cento</i> ** Co Ga
XXXIII 26 più <i>lieve</i> già	<i>cento</i> Cha Eg Pa Parm
XXXIII 98 <i>et insieme</i> visiere	<i>cento</i>
<i>Purgatorio</i>	
II 107 <i>innamoroso</i> a l' amoroso canto	Fi Ga La ₁ Lau ₁ Ricc Tz
II 132 <i>s' arresca</i>	Ga Lau Lo Ricc
III 30 ragion	Ga La Lau Parm Po Pr Ricc Tz + Chig
VI 60 quella <i>nensennerà</i>	<i>unicum</i>

⁵⁸ La «e» di *vedi* è probabilmente sovrascritta.

⁵⁹ Anche in questo caso la «e» di *vedi* è probabilmente sovrascritta.

⁶⁰ Questi codici infatti a giudicare da Petrocchi 1966-1967 (1994), II, p. 196, non riportano la congiunzione *et* dopo *ira*, caratteristica invece pressoché costante nei mss. che recitano *ria*.

⁶¹ Si tratta d'una variante marginale rispetto a *tristo* del testo.

⁶² *Gridar* è scritto probabilmente su rasura.

VIII 94 com'el parlava	<i>cento</i> Mad
IX 39 si partiro	<i>cento</i>
XIII 2 dove secondamente si rilega	<i>cento</i> * Co Eg ₂ Fi Ham Parm
XIII 3 lo nome	Ash <i>cento</i> * Eg ₂ Fi La ₁ Parm
XIII 79 landa	<i>cento</i> Eg ⁶³ Fi La Laur Parm Pr Vat + Chig
XIV 84 lividore	Fi La ₁ Lau Pr Ricc Tz
XIV 141 in dextro	Fi ₁ Lau ₁ Lo Parm Po Ricc + LauSC ⁶⁴
XV 49 perché saputo hanno	<i>cento</i> Eg Fi La Parm Vat
XVII 40 come si piange il sono	<i>cento</i> *
XVII 43 così l'immagine mia cade	<i>cento</i> * Parm
XVII 55 diritto spirito	<i>cento</i> * Fi Ham La ₂ Parm Pr Vat
XVIII 20 nobile	<i>b cento</i> * Eg La ₁ Laur Parm
XVIII 57 et è prima appetibile	<i>b cento</i> Co Eg Fi La Parm Pr Vat + Chig
XVIII 127 o più si tacque	Ham
XIX 34 al buon maestro et men tre	<i>cento</i> La Laur Parm
XIX 35 voci come se dicessi	Lau
XIX 140 mio pregar disagia	<i>a b cento</i> Eg Fi La Laur Mad Po R + LauSC
XX 104 cui traditor ladro ⁶⁵	<i>cento</i> * Mad U
XX 114 mondo	Ash ₁ <i>cento</i> * ⁶⁶ Fi Ga Ham La Parm Pr Vat
XX 150 si potea	<i>cento</i> * Co Fi Ham Mad ₁
XXI 61 solver si fa	<i>a b cento</i> Eg ₂ Mad Parm Pr Vat ₁ + Chig
XXII 51 commesso insieme	<i>cento</i> * ⁶⁶ Co Eg Fi ₁ Ga Ham Parm + Chig
XXII 58 teco li tasta	<i>b cento</i> Eg Fi La Mad Po Pr R Triv U
XXII 93 cerchiar mi fe più ch'al	<i>cento</i> R U + LauSC ⁶⁶
XXII 105 c'ha le mitrie nostre	<i>cento</i> Laur Pr Vat + Chig
XXIII 36 et quel dunqua	<i>b</i> Fi Parm Ricc Tz
XXIV 57 dal dolce stile il novo ch'i' odo	<i>cento</i> * Co Eg Fi La ₁ Mo Parm Pr U Vat ⁶⁷
XXIV 125 perche non v'hebbe	<i>cento</i> * ⁶⁶ Fi La Laur Parm + Chig
XXV 31 gli disflego	<i>b</i> Eg Fi Lau Parm Ricc ₁ Tz
XXV 51 fe costare	<i>a b cento</i> * Eg La ₂ Laur Sa
XXV 88 la li certo scrive	<i>b</i> Eg Lo Parm Tz Vat
XXVI 7 dolente	<i>b cento</i> Eg Fi La Parm Sa Vat + Chig
XXVI 69 in se inurba	<i>b cento</i> * Eg La ₁ Sa + LauSC ₂ ⁶⁸

⁶³ Secondo Sanguineti 1994, p. 280, Eg legge però < b > landa.

⁶⁴ Dextro è scritto con ogni probabilità su rasura.

⁶⁵ Barbadori elimina la congiunzione et prima di ladro dell'ed. aldina.

⁶⁶ Al e la parola successiva quarto presentano lettere scritte su rasura.

⁶⁷ Cento* Eg, pur riportando la stessa lezione trascritta da Barbadori, registrano però il sostantivo stilo in luogo di stile dell'aldina.

⁶⁸ Si tratta d'una variante marginale: LauSc₁ reca (con a) «entra inurba».

XXVI 72 <i>ne li acti</i> cuor tosto <i>si muta</i>	<i>b cento</i> ** Ga Parm Sa Vat
XXVI 81 <i>et aiutano a l'arsura</i>	<i>unicum</i> ⁶⁹
XXVII 76 <i>quali si stanno</i>	<i>a cento</i> * Co Eg ₁ Laur Mad Po R U + LauSC ₂ ⁷⁰
XXVII 88 poco <i>parea</i> li del <i>dì</i> di fuori	<i>cento</i> Ham La Pr Vat + LauSC ₂ ⁷¹
XXVIII 34 co pie et co gli occhi <i>ristretti</i> passai	Eg ₂ Ga La ₁ Ricc Tz
XXVIII 102 et <i>liberonne</i> da indi	<i>cento</i> * La Parm R + Chig LauSC
XXVIII 140 l'età <i>del brolo</i>	<i>cento</i> * Co
XXIX 45 <i>dal mezzo la terra</i> anchor	Tz + Chig
XXIX 135 et <i>con istato</i> sodo	<i>cento</i> ** + LauSC ₂ ⁷²
XXX 35 <i>cb'a</i> la sua	<i>cento</i> ** Fi Mad Mart Pa R U + LauSC ₂ ⁷³
XXXI 33 <i>la fermaro</i>	<i>cento</i> *
XXXI 78 da loro <i>apersion</i>	Ash <i>cento</i> * Fi La ₁
XXXII 27 si che <i>poi</i> nulla	Ash <i>cento</i> * Eg Fi La ₁ Parm Vat
XXXII 33 <i>un'angelica</i> nota	<i>a b</i> Eg Fi La Lau Laur Lo Po R Tz U + LauSC
XXXII 38 <i>poi cerchiata</i>	<i>b cento</i> ** Co Ga La ₁ Laur Parm Pr Vat + Chig
XXXII 57 <i>giunta</i> li suoi	<i>cento</i> ** Co Ga Parm R Vat
XXXII 102 di quella <i>torma</i>	<i>b cento</i> * Eg Fi La ₁ Parm Pr Vat
XXXII 147 simile <i>in nostra vista anco</i> non fue	<i>cento</i> *
XXXII 159 tanto <i>che 'l sol</i>	<i>cento</i> Co Laur Mad Po
XXXIII 108 in sue vestigge	<i>cento</i> *
<i>Paradiso</i>	
I 44 <i>tral</i> foce	<i>cento</i> * Gv Pa Parm Po Pr
I 109 son <i>decline</i>	Laur Lo Pa Po Pr
I 129 <i>la matera</i> è <i>scorda</i>	<i>cento</i> ** Gv La Pa Parm Pr R
I 141 <i>con matera quieta in foco</i> vivo quieta	con <i>matera cento</i> Gv Pa Pr R (<i>com</i>) U (<i>com</i>)
II 125 per <i>questo laco</i>	<i>b</i> Eg La Laur Parm R U
II 131 <i>colui</i> volve	Ga Lau + LauSC ₂ ⁷⁴
	<i>cento</i> Eg Fi ₁ Gv Pa Po Pr

⁶⁹ La congiunzione iniziale dell'ed. aldina *et* viene ovviamente letta da Barbadori come «e» in modo d'averne sinalefe con *aiutano*. Diversamente, *b cento*** Ga La Sa + LauSC che riportano la preposizione *a* dopo il verbo, leggono *aiutan*.

⁷⁰ Scritta su rasura.

⁷¹ Su rasura (LauSC legge però *pareva* in luogo di *parea*). Successivamente a *dì* pare scorgersi un *del* eraso.

⁷² Variante marginale rispetto al testo «et honesto et sodo». *Honesto* presenta una rasura successiva di due lettere, sotto la quale pare individuarsi una terminazione «ta». Non si può pertanto escludere che il copista avesse inizialmente messo a testo la lezione «stato sodo» che poi trascrisse a margine.

⁷³ Variante marginale rispetto al testo «con la sua».

⁷⁴ La «a» di *laco* è sovrascritta probabilmente su una «o».

V 117 <i>melitia</i>	Lo Pr Ricc
VI 109 <i>punser li figli</i>	Ash ₁ <i>cento</i> Co Fi ₁ Gv Ham La ₁
VII 15 <i>mi richiamava</i>	Ga Lau Laur Lo Pr + Chig
VII 19 <i>ineffabile avviso</i>	<i>cento</i> Gv La ₁ Laur Mad Parm Po + Chig
VIII 127 <i>l'articular natura</i>	Ash Co Lo Pr Ricc
IX 123 <i>chesso acquistò</i>	Ash <i>cento</i> Eg Fi La ₁ Parm Pr R
X 6 <i>ciò che rimira</i>	<i>cento</i> Fi Gv La Parm Pr Vat + Chig
X 19 <i>et se da dietro</i>	<i>cento</i> Pr
XII 15 <i>ch'amor consurse</i>	Eg Gv La ₁ Lau Lo Pa Parm Po Pr Ricc + Chig ⁷⁵
XII 135 <i>lo qual qui luce</i>	Ash <i>cento</i> * Gv La Laur Parm Po Pr + Chig
XIII 9 <i>fin ch'al volger</i>	Fi La ₁ Lau Lo Pa Po Pr Ricc Vat + Chig
XIII 28 <i>compié 'l cantor a volger</i>	<i>a cento</i> * Fi Gv La ₁ Pa Po Pr
XVI 19 <i>rivi sempre d'allegrezza</i> Chig	Ash Eg Fi Gv La Lau Lo Pa Parm Po Pr Tz +
XVI 37 <i>al sol lion cinquecento</i>	<i>unicum</i> ⁷⁶
XVI 115 <i>l'oltracotata schiatta</i>	<i>cento</i> * Pa Pr + LauSC ⁷⁷
XVII 13 <i>o cara piota mia</i>	<i>cento</i> * Mad Pa Parm Pr + Chig LauSC
XXII 152 <i>volgendomi con lei et li Gemelli</i>	<i>cento</i> ** Ga La ₁ Parm Po Pr Vat+Chig LauSC ₂ ⁷⁸
XXIII 25 <i>ne plenilunii et sereni</i>	<i>cento</i> Eg Laur Po
XXIV 25 <i>però salto</i>	<i>cento</i> Eg La Pa Parm Po Pr
XXIV 60 <i>concetti bene expressi</i>	<i>a</i> Ash Co Eg Ga Laur Lo U
XXIV 97 <i>io vidi poi</i>	<i>cento</i> Gv Ham La ₁ Laur Parm Po Pr Triv Vat + Chig
XXIV 119 <i>con la tua mente la voce</i> t'aperse	La Parm Po
XXVI 1 <i>per lo lume spento</i>	<i>cento</i> Co Ham + Chig LauSC ₂ ⁷⁹
XXVIII 3 <i>che 'n paradiso ha</i>	<i>cento</i> Eg Gv Ham Parm Po Pr + LauSC ₂ ⁸⁰
XXVIII 23 <i>al cinger la luce</i>	<i>unicum</i> ⁸¹
XXVIII 50 <i>veder le cose</i>	<i>cento</i> Fi Gv La ₂
XXVIII 71 <i>l'altro universo secondo</i> <i>risponde</i>	<i>cento</i> Gv La ₁ Pr + Chig
XXVIII 136 <i>di se vero proferse</i>	<i>cento</i> Fi Gv Ham La ₁
XXIX 4 <i>che li tiene inlibra</i>	<i>cento</i> Gv Ham La ₁ Pr Vat

⁷⁵ Si tratta d'una variante marginale sempre di mano di Boccaccio rispetto a *consurse* del testo.

⁷⁶ Le varianti più vicine sono *al sol leon* di Co, *al sollione* di Gv Pr Ricc e infine *al sol leone* di Lo Mad₁ Tz.

⁷⁷ LauSC legge: «la oltracotata».

⁷⁸ In LauSC la lezione «li eterni» è scritta su rasura proprio di «lei et li».

⁷⁹ Variante marginale rispetto al testo («per lo viso»).

⁸⁰ A margine LauSC propone «che 'mparadisa».

⁸¹ La variante più vicina è «al cigner» di *cento* Gv Parm.

XXIX 100 et <i>mentre</i>	<i>a b cento</i> Co Fi Gv La ₁ Laur Mad Pa Parm Po Pr RU Vat + Chig
XXIX 127 ma perché <i>sian digessi</i>	<i>cento</i> Fi
XXX 30 <i>nolli seguirà il mio cantar</i> preciso	<i>unicum</i> ⁸²
XXXI 24 esser <i>obstante</i>	<i>a b</i> Co Eg Fi Gv La ₂ Lau Laur Mad Po R Ricc Tz U + LauSC
XXXIII 22 che da l'infima <i>alacuna</i>	<i>b cento</i> Co La Laur Pr

Gli esempi finora forniti, se da un lato ci permettono di constatare che *il* codice usato dal Barbadori non rientra fra quelli presi in esame da Petrocchi come facenti parte dell'Antica Vulgata,⁸³ dall'altro ci indirizzano verso un ramo ben specifico della tradizione, vale a dire quello generalmente denominato come «Dante del Cento»,⁸⁴ rappresentato nell'edizione Petrocchi dalle sue filiazioni Lau Lo Ricc (Sa) Tz con il loro presunto capostipite Ga, ma a volte anche contro di esso. Si prendano a tale proposito i seguenti esempi (la lezione di Barb è la prima di ogni coppia):

Tav. 2. Barb + cento contro Ga*

If XXII 101 sì ch'ei non teman cento (+ La R U)] si ch'io non tema Ga*

If XXVII 127 la rimorse cento (+ Pr)] la si morse Ga*

Pg XIII 2 dove secondamente si rilega cento (+ Co Eg₂ Fi Ham Parm)] ove secondamente si risega Ga*

Pg XVII 40 si piange il sono cento] si frange il sonno Ga*

Pg XVII 43 così l'immagine mia cento (+ Parm Pr)] così l'imaginar mio Ga*

Pg XVIII 20 nobile cento (+ b Eg La₁ Laur Parm)] mobile Ga*

Pg XX 104 cui traditor ladro cento (+ Mad U)] cui traditor e l'altro Ga*

Pg XX 150 si potea cento (+ Co Fi Ham Mad₁)] li potea Ga*

Pg XXV 51 fe costare cento (+ a b Eg La₂ Laur Ricc Sa)] fe gustare Ga*

Pg XXVI 69 in se inurba cento (+ b Eg La₁ Sa)] s'innurba Ga*

Pg XXVII 76 quali si stanno cento (+ a Co Eg₁ Laur Mad Po R U)] quali si fanno Ga*

Pg XXVIII 140 L'età del brolo cento (+ Co)] l'età de l'oro Ga*

Pg XXXI 33 la fermaro cento] la formaro Ga*

Pg XXXI 78 da loro apersion cento (+ Ash Fi La₁)] da lor operation Ga*

Pg XXXII 27 si che poi nulla cento (+ Ash Eg Fi La₁ Parm Vat)] si che però nulla Ga*

Pg XXXII 102 di quella torma cento (+ b Eg Fi La₁ Parm Pr Vat)] di quella roma Ga*

Pg XXXII 147 simile in nostra vista anco non fue cento] simile mostro visto mai non fue Ga*

In realtà anche Lau Lo Ricc Tz si differenziano, in qualche luogo, a livello testuale,

⁸² La variante più vicina è «*Nolmi seguirà il mio cantar preciso*» di Ga Gv La₁ Lau Lo Ricc.

⁸³ Meno probabile che si tratti di più codici, sulla base dell'indicazione contenuta in Chig e riportata più sotto.

⁸⁴ Petrocchi 1966-1967 (1994), I, pp. 292-313. Sulla tipologia scrittoria di tale tradizione, da ultimo, De RobertisT 2001, Boschi Rotiroti 2004 e Pomaro in questo volume.

motivo per cui Barb va a coincidere con testimoni diversi del gruppo anche a distanza di pochi versi (al solito la lezione di Barb è quella da sinistra):

Tav. 3. Oscillazione di Barb nel cento

If I 28 Com'io posato Lau Lo Tz (+ a)] Poi che posato Ricc₂

If XIII 63 Tanta ch'i' ne perde' li sonni e' polsi Ga Lau Ricc Tz (+ Eg Fi La Pa Parm R)] tanta ch'i' ne perdei le vene e polsi Lo

If XVII 6 Vicina al fin de *passeggianti* marmi Lau₂] vicina a fiumi de *passeggianti* marmi Ga, vicinal fiume de *passeggianti* marmi Lo, vicina al fiume de *passeggianti* marmi Ricc Tz

If XVIII 126 non hebbi anchor Ga *cento***] non hebbi mai Lau

If XXXI 9 attraversato sanz' Ga *cento*** (+ Co)] attraversando senza Lau

Pg II 107 innamoroso Ga Lau₁ Ricc Tz (+ Fi La₁)] memoria o uso Lo

Pg XIV 141 in dextro Lau₁ Lo Ricc (+ Fi₁ Parm Po)] in dietro Tz

Pg XIX 35 voci come se dicessi Lau] Voci come se dicesse Ga *cento***

Pg XX 114 mondo Ga *cento*** (+ Ash₁ Fi Ham La Parm Pr Vat)] monte Lau

Pg XXII 51 Commesso insieme Ga *cento*** (+ Co Eg Fi₁ Ham Parm)] con esso Lau

Pg XXIII 36 Et quel dunqua Ricc Tz (+ b Fi Parm)] e quel dunque Lau₁ Lo

Pg XXIV 125 Perche non v'hebbe *cento*** (+ Fi La Laur Parm)] perche non volle Lau

Pg XXV 31 Gli disflego Lau Ricc₁ Tz (+ b Eg Fi Parm)] li dislego Lo

Pg XXV 88 La li certo scrive Lo Tz (+ b Eg Parm Vat)] li la circunscrive Lau

Pg XXVI 72 Ne gli acti cuor tosto *si muta* Ga *cento*** (+ b Parm Sa Vat)] negli altrui cuor tosto s'attuta Lau

Pg XXVIII 34 Co pie et co gli occhi ristretti passai Ga Ricc Tz (+ Eg₂ La₁)] coi piè ristetti e con li occhi passai Lau Lo

Pg XXIX 45 Dal mezzo la terra anchor Tz] del meço la terra ancor Lau Lo Ricc, la terra in meço ancor Ga

Pg XXIX 135 in atto et con istato sodo *cento***] in atto honesto e sodo Ga Lau

Pg XXX 35 Ch'a la sua *cento*** (+ Fi Mad Mart Pa R U)] che a la sua Lau, colla sua Ga

Pg XXXII 33 Un'angelica nota Lau Lo Tz (+ a b Eg Fi La Laur Po R U)] in (im Ricc) angelica nota Ga Ricc

Pg XXXII 38 Poi cerchiata *cento*** Ga (+ b Co La₁ Laur Parm Pr Vat)] che cerchiata Lau

Pg XXXII 57 Giunta li suoi *cento*** Ga (+ Co Parm R Vat)] giunga le sue Lau

Pd I 109 Son decline Lo (+ Laur Pa Po Pr)] son acline Lau Ricc Tz Ga

Pd I 129 La matera è scorda *cento*** (+ Gv La Pa Parm Pr R)] la matera assorda Lau

Pd II 125 Per questo laco Ga Lau] per esto laco Lo, per questo loco Ricc Tz

Pd V 117 Melitia Lo Ricc (+ Pr)] milizia Ga Lau Tz

Pd VII 15 Mi richiamava Ga Lau Lo (+ Laur Pr)] mi richinava Ricc Tz

Pd VIII 127 L'articular natura Lo Ricc (+ Ash Co Pr)] la circular natura Lau Tz

Pd XII 15 Ch'amor consurse Lau Lo Ricc (+ Eg Gv La₁ Pa Parm Po Pr)] ch'amor consunse Tz

Pd XIII 9 Fin ch'al volger Lau Lo Ricc (+ Fi La₁ Pa Po Pr Vat)] sì ch'al volger Tz

Pd XVI 19 Rivi sempre d'allegrezza Lau Lo Tz (+ Ash Eg Fi Gv La Pa Parm Po Pr)] rivi s'empie d'allegrezza Ricc

Pd XXII 152 Volgendomi con lei et li Gemelli *cento*** Ga (+ La₁ Parm Po Pr Vat)] volgendom'io con li eterni Gemelli Lau

Pd XXIV 60 Concetti *bene* expressi Ga Lo (+ *a* Ash Co Eg Laur U)] concetti bene spressi Lau Ricc Tz

Pd XXXI 24 Esser *obstante* Lau Ricc Tz (+ *a b* Co Eg Fi Gv La₂ Laur Mad Po R U)] esser davante Ga Lo

Come si può notare, non solo Barb appartiene al gruppo del *cento* ma presenta anche peculiarità che lo avvicinano talvolta ad alcuni codici di questa tradizione: Ga Lau (*Pd* II 125); Ga Lo (*Pd* XXIV 60); Ga Ricc Tz (*Pg* XXVIII 34); Lo Ricc (*Pd* V 117 e VIII 127); Ricc Tz (*Pg* XXIII 36), ecc; oppure a un singolo testimone: Lau (*If* XVII 6, *Pg* XIX 35), Lo (*Pd*. I 109), Tz (*Pg* XXIX 45), ecc.

Di particolare interesse sono anche i pochi casi nei quali Barb si distacca dai ms. del *cento* registrati nell'apparato Petrocchi: mi riferisco in particolare a *If* IV 83, XII 49, XVIII 12; *Pg* XVIII 127; *Pd* I 141; *Pd* XXIV 119.

In *If* IV 83 Barb legge «vidi quattro *grandi* ombre a noi venire», dove la forma *grandi* priva di troncamento è caratteristica di solo tre codici: Ash Ham Mad. Certo pur non trattandosi d'una divergenza significativa rispetto al testo tramandato dal gruppo del *cento* e dall'Aldina (*grand'ombre*), risulta utile per valutare l'acribia del Barbadori in merito alle varianti marginali che appone al testo aldino. Ben altro discorso merita *If* XII 49 dove Barb presenta «O cieca cupidigia *et ira et folle*» (Fig. 4). Tale lezione, se considerata con la congiunzione *et* successiva ad *ira*, risulta un *unicum* nella tradizione, mentre se si prescinde da essa la troviamo in Ham Po R. Diverso il testo del *cento* che ha come clausola: «e ria e folle». Pur essendo difficile spiegare l'origine della corruzione, Petrocchi ritiene che «le varianti che sostituiscono *ira* con *ria* (o *rea*) sono certamente scadenti»,⁸⁵ e per tale motivo mette a testo la lezione registrata da Ham Po R. Barb va a rinforzare pertanto l'esiguo gruppo di codici relatori della giusta lezione secondo Petrocchi. Per *If* XVIII 12, «la parte *dove son* rende *sigura*», Barb coincide invece solo con Ham: se infatti il sintagma *dove son* è largamente attestato nella tradizione manoscritta, il rimante *sigura* abbinato ad esso si trova solo in questo codice (la tradizione del *cento*, come le edizioni correnti, legge: «la parte *dove son* rende *figura*»),⁸⁶ pur se non va trascurata una più che probabile confusione poligenetica *f/s*. Il ruolo di Ham è di nuovo prioritario per *Pg* XVIII 127, «o *più* si tacque», dove è l'unico testimone a concordare con Barb, laddove la tradizione del *cento* recita: «o (se Lau₂) più tacque». Differente almeno parzialmente è la tradizione dell'esempio successivo, *Pd* I 141, diviso nella tavola in due segmenti: se la prima parte «con *matera*» concorda con *cento* Gv Pa Pr, cui vanno aggiunti, a mio avviso, anche R U che trasmettono «com *matera*», nella seconda il *cento* si distacca da Barb registrando «quiete in» contro «quieta in» di Barb *b* Eg La Laur Parm R U. Come si può notare, la differenza è minima (una «a» in luogo di una «e»), ma basta però a notare che una convergenza pressoché totale di questo verso si ha solo tra Barb R U: nella prima parte *b* Laur riportano infatti «com'a terra», mentre Parm «come atterra». Per quanto riguarda infine *Pd* XXIV 119, «con la tua *mente la voce* t'aperse», Barb presenta un testo analogo a La Parm Po,⁸⁷

⁸⁵ Petrocchi 1966-1967 (1994), II, p. 196, n. 49.

⁸⁶ Si deve però notare che Ham legge *rendon* in luogo di *rende* di Barb (in realtà dell'Aldina) e che *sicura* è in Cha e *segura* è in R.

⁸⁷ Si aggiunga che Eg riporta *boce*.

contro quello del *cento* che si scinde tra «con la tua bocca la mente» di Lau Ricc Tz, e «con la tua mente la bocca» di Ga Lo e di quasi tutta la tradizione antica.

Ulteriori elementi che situano talvolta Barb al di fuori del *cento* (o almeno dalla parte nota del gruppo) sono reperibili in quei *loci critici* indicati da Petrocchi per dimostrare il carattere compromissorio e composito della *editio* boccaccesca.⁸⁸ Si considerino a tale proposito i seguenti passi: *If* X 111; *Pd* XVIII 18 e XXIII 133. In *If* X 111, «che 'l suo nato è con vivi anchor congiunto», la lezione di Barb coincide con La₁Laur, laddove il gruppo del *cento* legge in luogo di «con» la forma con troncamento «co'». Più complesso il caso di *Pd* XVIII 18 «mi contentava col sereno aspetto», dove il sintagma «col sereno aspetto» è proprio, tra i codici dell'Antica vulgata,⁸⁹ solo di Pr, che tuttavia riporta nella prima parte del verso, «mi conteneva», contro «mi contentava» di Barb (in realtà dell'al-dina). Infine in *Pd* XXIII 133, «Come si vive et gode del thesoro», Barb ha la stessa lezione di Parm Po Pr Vat, dove andrà notata, come nel caso precedente, la presenza di Pr che «pur non appartenendo al gruppo del cento»,⁹⁰ ne condivide varie lezioni.

4. Quali conclusioni trarre dall'esame della tradizione? Innanzitutto appare scontata l'appartenenza di Barb al gruppo del *cento*, anche se non è identificabile con precisione il ms. ad esso più prossimo, considerate sia l'esiguità del campione collazionato da Petrocchi sia l'instabilità del gruppo dal punto di vista testuale. Va in secondo luogo rilevata in tre casi una convergenza, forse talvolta poligenetica, fra Barb e *b*, ma più in particolare con Ham; in tre casi ancora è costante la presenza di Pr e in misura minore di Parm e Po, e in una singola lezione infine Barb pare congiungersi a R U. Senza entrare nel merito di questi ultimi riscontri, giova invece spendere qualche parola sul rapporto fra Barb e il *cento*. Se infatti è fondata l'ipotesi che questo gruppo inizia a essere documentato almeno dalla fine degli anni '20,⁹¹ non si può escludere che il modello di Barb, definito da più eruditi come «antichissimo», possa essere uno degli esponenti più precoci di tale famiglia. Le sue lezioni potrebbero riflettere pertanto uno stato primitivo di questa tradizione.

In ogni caso bisogna scartare la possibilità che Barb s'identifichi con il ms. Caetani, sulla scorta d'un'affermazione di Batines: «Il codice appartenne successivamente a Bartolomeo Barbadoro e a Piero Vettori, la cui libreria fu nel 1780 comperata da mons. Onorato Caetani di Sermoneta».⁹² Sono sufficienti pochi esempi per rendersi conto delle differenze fra Barb e il codice Caetani:⁹³

⁸⁸ Petrocchi 1966-1967 (1994), I, p. 20.

⁸⁹ Al di fuori dell'Antica vulgata Petrocchi 1966-1967 (1994), IV, p. 295, rileva infatti che il sintagma si trova anche in An Ricc. 1008, ecc. Si aggiunga inoltre che tale variante è l'unica discussa dal Buti nel suo commento: «*Mi contentava*: cioè contentava me Dante, *col sereno aspetto*: cioè col chiaro vedere» (Giannini 1862, III, p. 517). Non si può escludere che nella nascita di tale variante possa avere interagito la memoria interna del copista sulla base di *Pg* I 14.

⁹⁰ Petrocchi 1966-1967 (1994), 1, p. 82. Di diversa opinione Sanguineti 1994, p. 286.

⁹¹ Trovato, in questo stesso volume cap. 16.

⁹² Batines 1846, II, p. 202.

⁹³ Non avendo potuto avere una visione diretta del codice (in fase di restauro), mi sono basato sull'edizione procuratane da Caetani 1930a. Sul ms., anche Caetani 1930b.

Tav. 4. *Barb e Caetani*

Barb	Caetani
<i>If I 28</i> com'io posato	poi riposato
<i>If I 22</i> lo quale e 'l quale	la quale el quale
<i>If II 57</i> in la favella	in sua favella
<i>If IV 83</i> quattro <i>grandi</i> ombre a noi venire	quattr'ombre grandi ad noi venire
<i>If V 64</i> helena <i>vedi</i>	elena vedi
<i>If V 65</i> vedi 'l	vedi 'l
<i>If V 94</i> <i>vi</i> piace	ti piace
<i>If VII 62</i> <i>commossi</i> alla fortuna	commessi alla fortuna
<i>If VIII 125</i> a <i>me</i> in secreta	ad men secreta
<i>If XI 37</i> odii homicidii	onde homicide
<i>If XI 106</i> da <i>queste cose</i>	da queste due
<i>If XII 49</i> <i>et ira et folle</i>	et ria et folle

Come si può notare, si ha coincidenza di lezione fra Barb e il ms. Caetani solo in due casi (V 64 e 65), e scarsamente significativi, rispetto al campione proposto.

L'ipotesi del Batines traeva origine da una nota posta alla fine di Chig,⁹⁴ nella quale Jacopo Corbinelli, proprietario del codice alla metà del XVI secolo, si premurava di dire che le varianti marginali da lui apposte nel codice non erano il risultato di proprie collazioni, ma provenivano dalla copia della *Commedia* di Bartolomeo Barbadori, il quale a sua volta le aveva tratte dal libro del Vettori:

Queste variazioni trassi dal Dante di M. Bartolommeo Barbadori, da lui, come qui, poste in margine, et raccolte dal manuscritto libro antichissimo di M. Piero Vettori. Luglio. 1559 (p. 359).

In un contributo apparso in calce ad una relazione di Kristeller, Augusto Campana ha però fornito la giusta interpretazione di questa postilla, smentendo l'ipotesi del Batines:

È dunque subito evidente che il Barbadori o il Vettori potevano, teoricamente, aver posseduto il codice ora Caetani, ma non l'uno e l'altro! Quale fosse il Dante del Barbadori non importa qui cercare (poteva trattarsi anche di uno stampato da lui annotato), ma certamente non poteva essere il codice ora Caetani, che ha varianti marginali aggiunte da un uomo del primo Quattrocento e non già da un contemporaneo di Jacopo Corbinelli. Resta dunque la notizia di un codice antico posseduto dal Vettori, dal quale il Barbadori aveva tratto le varianti trasferite poi dal Corbinelli nel Chigiano. Poteva quel codice antico essere l'attuale Caetani? Le varianti in questione non sono quelle presenti nei margini del codice Caetani (basta confrontare qualche pagina). Se invece pensiamo che il Barbadori le avesse tratte dal testo del codice, anche in questo caso le coincidenze riscontrate, del resto prevedibili, sono ben lontane dall'essere dimostrative. D'altra parte non si può neanche escludere che un uomo come Pier Vettori possedesse più di un codice della *Commedia*.⁹⁵

⁹⁴ Petrocchi 1979; Pulsoni 1993.

⁹⁵ Campana 1981, p. 74.

La citazione dell'importante lavoro di Campana mi esime dal riproporre i dati della questione ma al contempo mi dà l'opportunità di offrire alcune soluzioni ai quesiti lasciati irrisolti dal grande studioso. *In primis* il Dante del Barbadori usato da Corbinelli s'identifica proprio con Barb. È sufficiente fornire alcuni esempi per rendersi conto dell'identità delle lezioni: Corbinelli trascrive infatti tutte le varianti marginali di Barb o anche la base aldina laddove esse non coincidono con il testo del proprio codice. Qui di seguito riproduco il testo del Chigiano e di seguito la lezione apposta dal Corbinelli corrispondente a Barb:⁹⁶

Tav. 5. Barb e Corbinelli

Chig	Corbinelli
If I 28 poi posato ebbi	com'io posato
If II 22 la quale	lo quale
If II 57 in sua favella	in <i>la</i> favella
If V 94 ti piace	<i>vi</i> piace
If VIII 125 in men segreta	<i>a me in</i> segreta
If XI 106 da questi due	<i>da queste cose</i>
If XII 49 o ira folle	et ira e folle

Particolarmente esemplificativo quest'ultimo verso, dal momento che la presenza della congiunzione *et* dopo *ira* è un *unicum* di Barb.⁹⁷ Ovviamente Corbinelli lascia il testo inalterato laddove Chig è identico a Barb, come in *If* IV 83, VII 62, XI 37, ecc., tranne qualche caso di comprensibile disattenzione come in *If* XXVII 4 dove diversamente da Barb che legge «Quand'un'altra *che dietro a noi* venia», Corbinelli non appone varianti al testo di Chig che recita «Quand'un'altra *che dietro allei* venia». Le postille di Corbinelli sono insomma un *descriptus* di Barb, e non hanno pertanto alcun valore per la ricostruzione del modello di Barb⁹⁸.

Il Corbinelli attese a quest'opera entro il luglio del 1559, come dichiara lui stesso nell'*explicit* già citato in precedenza:⁹⁹ a tale data pertanto il Barbadori aveva già terminato la

⁹⁶ Faccio ricorso anche in questo caso ai *loci critici* del Petrocchi. Segnalo in corsivo le varianti del Corbinelli, laddove riporto uno spezzone più lungo del verso.

⁹⁷ La stessa situazione si verifica negli altri casi in cui Barb presenta una lezione isolata, vale a dire *Pg* VI 60 e XXVI 81; *Pd* XVI 37 e XXVIII 23 (in tal caso la lezione di Barb è già di Chig). Corbinelli riproduce da Barb perfino alcuni richiami, talvolta ampliandoli, al mondo classico (per esempio, Pindaro in *If* V, Euripide in *Pg* XXIII, ecc.) e volgare (Boccaccio in *If* III, Petrarca in *If* V, ecc.). Non va però trascurato che a volte è lo stesso Corbinelli, con la sua «smania di postillatore e chiosatore» (Benzoni 1983, p. 757), ad aggiungere ulteriori analogie con autori antichi (Aristotele per *If* II, Omero e Sofocle per *If* III, ecc.) e moderni (Poliziano e Bembo per *If* II, ecc.). Secondo Benzoni 1983, p. 757, le postille stese da Corbinelli «in tempi e con inchiostri diversi, oltre a testimoniare l'andamento discontinuo e sobbalzante del suo accanimento filologico, indicano anche come questo sia peraltro – pur nelle interruzioni – la costante della sua travagliata esistenza».

⁹⁸ Non discuto qui la rilevanza teorica del caso: il codice Vettori funge da modello per Barb, il quale a sua volta diventa esemplare di collazione per Chig: Barb pertanto da *descriptus* di un codice antico diventa a sua volta, almeno in una certa misura, modello di un altro codice altrettanto antico. Per una riflessione sui postillati, Barbieri 2002; Barbieri-Frasso 2003.

⁹⁹ Non mi è chiaro a quale manoscritto alluda Benzoni 1983, p. 750, quando scrive che Corbinelli «entro il

propria collazione, anche se non è possibile precisare ulteriormente gli anni di questo lavoro.

L'importanza di questa nota non si limita comunque alla pur rilevante designazione d'un *terminus ante quem* per l'allestimento di Barb, ma permette anche d'affermare che Barb riflette a sua volta un codice «antichissimo» della *Commedia*: non quello Caetani, come si è inteso finora, ma uno invece di Pier Vettori, appartenente alla tradizione del *cento*.

Questo manoscritto fu usato anche dal Borghini per la sua collazione sulla già citata Aldina del fondo Antinori (da qui in avanti Borgh), come testimonia l'elenco dei codici citato qui sopra al § 1. Considerato che il priore fiorentino pare manifestare 'competenze' paleografiche alla luce di quanto afferma nella sua *Lettera intorno a' manoscritti antichi*,¹⁰⁰ appare significativo il fatto che egli definisca solo questo codice come «molto antico». Ora se l'altro manoscritto che Borghini valuta nella lista solamente come «antico» (III: «Notatione d'un quinterno antico senza nome et varietà di testi, che solo è una parte del Paradiso. Questo testo pare assai buono, ma le chiose son così così, *et mostra d'esser antico*, pur v'è qualche errore»),¹⁰¹ vale a dire il Fior. Pal. 180, è databile alla seconda metà del XIV secolo,¹⁰² ne consegue che il codice Vettori doveva essere per il Borghini sensibilmente più vetusto, pur se non è possibile stabilire con precisione a quando risalga. Certo è comunque che il passo del priore fiorentino conferma il superlativo «antichissimo» impiegato da Corbinelli.

Torniamo a occuparci dell'aspetto testuale: grazie a un confronto fra Barb e Borgh attraverso i *loci critici* già esaminati in precedenza, si può verificare quanto il Borghini abbia tenuto conto del codice Vettori nel proprio lavoro di collazione. Nell'impossibilità di riconoscere i segni usati dal priore fiorentino per distinguere i propri modelli (inchiostro sbiadito, ricorso a più sigle spesso giustapposte per una sola variante e a volte assenza to-

luglio del 1559, postilla e avanza restauri grafici in un esemplare manoscritto della *Commedia* dantesca di Pier Vettori». Non escludo che possa trattarsi d'una disattenzione sulla base della lettura dell'*explicit* di Chig. Per quanto è dato sapere Chig non appartenne infatti al Vettori ma al Corbinelli stesso, come dichiara anche la nota di possesso di c. IIIr: «Est Iacobi Raffaelli Corbinelli» (si veda anche De Robertis 1975, pp. 29-33).

¹⁰⁰ Si ricordi infatti il passo dove per la prima volta viene utilizzata la paleografia come scienza indispensabile, sebbene non sicura, per datare i codici: «Io veggo che gli è cosa molto difficile volere – come dire? – riconoscere gli huomini morti già 200 anni fa et quasi raffigurargli alla fattezze propria. Ma pure tentiamo un poco et mettiamo per il primo segno il modo della scrittura et le lettere; la qual cosa in verità serve infino a un certo che, ma non è da fidarsene interamente, né in lei consiste il tutto. Ella giova qualcosa perché li caratteri et il modo dello scrivere ha una certa sua forma, che tempo per tempo si conosce: come i libri scritti dal '300 al '350 hanno una forma di lettera molto simile fra sé, et se ne vede libri privato et pubblici tanti che ci se ne può fare come regola, così di quella dal '350 al '400, che non varia gran fatto. Quella del '400 in qua cominciò un po' più a mutar forma, et a mescolarcisi un po' più che non soleva prima la lettera che gli han poi chiamata 'cancelleresca', la quale, quanto più si è avvicinata a' nostri tempi, ha di mano in mano preso più forza, tanto che l'ordinaria nostra toscana si cominciò a smarrire, et quella che ci rimase prese nuovo nome, et si cominciò a spacciare col nome di 'mercantile'» (Belloni 1995, pp. 11-12). Commenta giustamente Belloni 1995, pp. LXVII-LXVIII, che prove dell'antichità di un codice sono per il Borghini «la scrittura (paleografia) e le voci (la lingua)».

¹⁰¹ Nella *Annotazioni su Dante* Borghini però parlerebbe di questo testo come «molto antico» (Gigli 1855, p. 271).

¹⁰² Da ultimo De Robertis 2002, I, p. 295. Un *terminus post quem* per il codice in Pulsoni 1998, p. 82.

tale di sigle), riprodurrò tutte le postille di Borgh per i loci in questione evitando però di specificare la loro provenienza. Andrà del resto notata l'acribia filologica del Borghini che, dato l'ampio testimoniale a sua disposizione, riporta talvolta più varianti per lo stesso verso.

Tav. 6. Barb e Borgh

Barb	Borgh
If I 28 com'io posato	poi riposato poich'ei
If VIII 125 a me in secreta	a me in secreta
If XI 37 odii homicidii	hodie homicidii odii omicidii
If XI 106 da queste cose	queste cose
If XII 49 et ira et folle	et ria et folle
If XIII 63 tanta ch'i' ne perde' li sonni e' polsi	tanta li sonni i sensi
If XVI 30 e 'l tinto aspetto e brollo	tinto
If XVII 6 vicina al fin de passeggianti marmi	passeggianti
If XVII 125 lo scender e 'l gridar	gridar
If XVIII 12 la parte dove son rende sicura	rendon sicura dove son rendon sicura
If XXII 101 si chei non teman	si ch'ei
If XXVII 126 la rimorse	la rimorse
If XXX 18 el bel suo polidoro	et del e 'l bel
If XXXIII 26 più lieve già	lune
Pg II 132 s'arresca	s'arresca riesca né sa dove riesca come huom che va e sa dove e san esca
Pg VI 60 quella nensennerà	n'assennerà
Pg VIII 94 com'el parlava	com'el come ei
Pg XIII 2 dove secondamente si rilega	rilega
Pg XIII 79 landa	landa
Pg XIV 141 in dextro	in destro
Pg XV 49 perché saputo hanno	perché saputo hann i vostri ¹⁰³

¹⁰³ Nel fascicolo aggiunto, c. Bv, Borghini riproduce questo verso nella lista dei «luoghi dubbi» di («saputo hanno i vostri desiri: non intendo»), dove con tale segno (una luna rovesciata) si fa riferimento al lavoro di «correctione di A.» (la lettura è incerta), come chiosa lo stesso Borghini sotto il frontespizio dell'aldina. Si tratta insomma di quei loci che continuavano a lasciarlo insoddisfatto anche dopo il suo intervento sul testo aldino (qui si ha: «perché s'appuntan i vostri desiri»).

Pg XVII 55 diritto spirito	diritto spirito
Pg XIX 34 al buon maestro et men tre	e 'l buon maestro almen tre
Pg XIX 140 mio pregar disagia	pregar
Pg XX 150 si potea	si
Pg XXII 51 commesso insieme	commesso
Pg XXIV 57 dal dolce stile il novo ch'i'odo	stil... ch'io ¹⁰⁴
Pg XXIV 125 perché non v'hebbe	non v'ebbe perch'ei non volle etc. perché non gl'hebbe
Pg XXV 51 fe costare	costare
Pg XXV 88 la li certo scrive	loco li la
Pg XXVI 72 ne gli acti cuor tosto si muta	si muta
Pg XXVII 76 quali si stanno	stanno
Pg XXVII 88 poco para li del di di fuori	poco para li del di di fori
Pg XXVIII 102 et liberonne da indi	et liberonne
Pg XXIX 45 dal mezzo la terra anchor	la terra
Pg XXIX 135 et con istato sodo	con istato
Pg XXX 35 ch'a la sua	che alla
Pg XXXI 78 da loro apersion	operation
Pd I 109 son decline	alchine ¹⁰⁵
Pd I 129 la matera è scorda	la matera scorda ¹⁰⁶
Pd I 141 con matera quieta in foco vivo	con matera ¹⁰⁷ quiete in f. quiete in foco con matera quieta in foco
Pd II 125 per questo laco	questo ¹⁰⁸

¹⁰⁴ In questo caso il Borghini interviene direttamente nel corpo del testo, per cui è presumibile che operi senza ricorrere ai propri modelli visto che neanche li segnala a margine, anche se come mi suggerisce Riccardo Drusi, che qui ringrazio, l'assenza di sigle nell'uso borghiniano intende disponibilità immediata del codice, ovvero possesso. Il codice del fratello, Fior. II IV 245, recita «dal dolce stilo novo chiodo».

¹⁰⁵ Tale variante è attestata in Gv, vale a dire il «337» della lista di Borghini.

¹⁰⁶ Borghini scrive a margine alludendo ad uno dei codici collazionati: «è racconcio d'altra mano, è sorda»; si tratta con ogni probabilità d'un riferimento a Gv, dove accanto alla lezione «scorda» si nota in cima alla carta «e sorda». Si aggiunga inoltre che in Fior. II IV 245 a margine del verso «la matera scorda» è presente una postilla, non escludo dello stesso Borghini, che recita: «è sorda, notaro, ne si vede nella espositione». In tal caso il riferimento potrebbe essere al commento dell'Ottimo conservato in Gv, dove si legge «e pone che come alcuna fiata la forma non si accorda alla intenzione dell'artefice, perché la matera non è disposta a essa forma».

¹⁰⁷ Gv legge «con matera quiete in foco vivo», mentre Fior. II IV 245 «comattera quiete in foco vivo» con a margine la variante «con matera».

¹⁰⁸ Borghini aggiunge poi accanto una variante per la clausola: «che tu disiri». A giudicare dall'apparato Petrocchi essa pare reperirsi solo in U.

Pd X 6 ciò che rimira	ciò che
Pd X 19 et se da dietro	da dietro
Pd XII 15 ch'amor consurse	consurse
Pd XII 135 lo qual qui luce	lo qual lo qual qui
Pd XIII 9 fin ch'al volger	fin al volger ¹⁰⁹ fin ch'al ¹¹⁰
Pd XIII 28 compié 'l cantor a volger	il cantor a el ¹¹¹
Pd XVI 37 al sol lion cinquecento	al sol
Pd XVI 115 l'oltracotata schiatta	oltracutata oltracotata oltracontata ¹¹²
Pd XVII 13 o cara piota mia	piota ¹¹³
Pd XXII 152 volgendomi con lei et li Gemelli	volgendomi con lei in li gemelli ¹¹⁴
Pd XXIII 25 ne plenilunii et sereni	pleni lunii ¹¹⁵
Pd XXIV 60 concetti bene espressi	bene espressi
Pd XXIV 119 con la tua mente la voce t'aperse	bocca la mente Mente la ¹¹⁶
Pd XXVI 1 per lo lume spento	per lo lume per lo viso ¹¹⁷
Pd XXVIII 3 che 'n paradiso ha	ch'è paradiso alla che in paradiso à

¹⁰⁹ «Il testo del 337 in questo luogo è molto diverso, cioè al cui seno L'asse del nostro cielo e nott'e giorno Fino al volger del tempo non vien meno. Il testo del Quinterno consente alla lezione vulgare, eccetto che nel terzo verso, dice: Fin ch'al volger del temo» (Gigli 1855, pp. 275-276).

¹¹⁰ Come rilevato nel passo citato nella nota precedente, si tratta della lezione di Fior. Pal. 180.

¹¹¹ A margine di «el», facendo riferimento ad uno dei codici collazionati, Borghini scrive: «racconco, prima diceva a». Nel margine sinistro si nota una variante poi depennata, probabilmente «del (?) cantor».

¹¹² La prima variante è in Gv, la terza nel Fior. Pal. 180.

¹¹³ «L'un e l'altro [il Quinterno e il 337] ha O cara piota mia, voce ch'ancor si usa» (Gigli 1855, p. 278). Si noti tuttavia che, mentre Fior. Pal. 180 legge piota, Gv ha pianta (almeno secondo l'apparato di Petrocchi).

¹¹⁴ Si tratta della lezione trasmessa da Fior. Pal. 180.

¹¹⁵ A margine Borghini annota: «et così il comento benché è il medesimo senso». Si tratta d'un riferimento a Gv, che separa effettivamente la parola in due: «quale ne pleni lunii et ne sereni». Lo stesso, come nota il Borghini, avviene anche nel commento trasmesso da Gv, dove si legge: «In questo triunfo intendendo l'autore inducere Cristo si fa sua comperazione et dice che quale ne li chiari pieni lunii» (desidero ringraziare per la lettura di Gv il prof. Rabotti dell'Archivio arcivescovile di Ravenna e il padre francescano Maurizio Bazzoni, Direttore del Centro Dantesco di Ravenna).

¹¹⁶ A margine Borghini dopo aver trascritto la sigla d'un solo codice rispetto a quelli che leggono «mente la» annota: «in margine ha altra: voce». Il riferimento è a Fior. Pal. 180 che a lato del verso «colla tua mente la bocca taperse» riporta «vel voce».

¹¹⁷ Tale lezione è in Gv.

Pd XXVIII 23 al cinger la luce	al cigner al cinger della luce ¹¹⁸
Pd XXVIII 50 veder le cose	cose
Pd XXVIII 71 l'altro universo secondo risponde	secondo risponde
Pd XXVIII 136 di se vero proferse	di se vero et se cotanto si vero
Pd XXIX 4 che li tiene inlibra	che gli tiene ch'ha il cenit in libra cenit
Pd XXIX 100 et mentre	mentre ¹¹⁹
Pd XXIX 127 ma perché sian digessi	sien ¹²⁰ siam
Pd XXX 30 nolmi seguirà il mio cantar preciso	nol mi seguita ¹²¹ nol mi seguirà nomel seguire ¹²² nomil seguire

Dallo spoglio effettuato risulta subito evidente la frequente assenza di postille in Borgh nei loci critici esaminati ma anche più in generale in tutto il poema: assenza tanto più significativa considerati i feroci giudizi che il Borghini aveva espresso nei confronti del Dante aldino (di cui al § 1).¹²³ Senza entrare comunque nel merito degli interventi testuali borghiniani e limitandomi ad uno spoglio dei passi qui schedati, noto che nell'*Inferno* si ha convergenza fra Barb e Borgh in dieci casi su ventinove:¹²⁴ in tre tuttavia (XI 37; XIII 63; XXX 18) Borgh riporta anche un'altra variante oltre a quella di Barb, mentre in uno (XVII 6) c'è solo coincidenza parziale con Barb. Nonostante la diversa qualità testuale, non mutano le proporzioni nelle critiche successive: nel *Purgatorio*, su cinquantasette loci selecti, vi è corrispondenza fra Barb Borgh in diciannove casi, di cui tre però con Borgh relatore anche di altre lezioni (II 132; VIII 94; XXIV 125); in due casi infine Borgh coincide solo parzialmente con Barb (XXVI 72; XXIX 45). Totalmente diversa la situazione del *Paradiso*: Barb Borgh presentano una lezione analoga venti volte su quaranta. In

¹¹⁸ A margine di una sigla d'un codice Borghini annota: «havea così ma è stato emendato il testo».

¹¹⁹ A margine d'un altro «mentre», accompagnato da sigle di codici Borghini, scrive: «cancellato et fatto di in altri». Si tratta con ogni probabilità d'un riferimento a Fior. II IV 245 che presenta «mentre» espunto e sovrascritta la variante «altri».

¹²⁰ Così Gv; Fior. Pal. 180 legge invece «siam».

¹²¹ Questo il testo di Fior. Pal. 180.

¹²² Così recita il Fior. II IV 245.

¹²³ Risultano privi di varianti a margine i seguenti versi: If II 22 e 57; IV 83; V 64-65 e 94; VII 62; XVII 12; XVIII 9; XVIII 126; XX 69; XXII 124; XXV 134; XXVII 4; XXXI 9 e XXXIII 98. Pg II 107; III 30; IX 39; XIII 3; XIV 84; XVII 40 e 43; XVIII 20, 57 e 127; XIX 35; XX 104 e 114; XXI 61; XXII 58, 93 e 105; XXIII 36; XXV 31; XXVI 7, 69 e 81; XXVIII 34 e 140; XXXI 33; XXXII 27, 33, 38, 57, 102, 147 e 159; XXXIII 108. Pd I 44; II 131; V 117; VI 109; VII 15 e 19; VIII 127; IX 123; XVI 19; XXIV 25 e 97; XXXI 24; XXXIII 22.

¹²⁴ Considero nel computo tutti i loci di Petrocchi, compresi quindi i passi di Borgh sprovvisti di varianti marginali.

dieci casi però Borgh propone anche altre lezioni alternative a Barb, mentre in due converge solo in parte con esso.

Sommando questi dati si riscontra affinità totale o parziale tra Barb Borgh in una cinquantina di casi, cifra che corrisponde a circa il 25% del totale. Va però tenuto presente che queste concordanze, a giudicare dal numero notevole di testimoni che riportano le varianti in questione, possono anche dipendere da altri codici: maggiore attenzione andrà pertanto riservata a quei versi tramandati da una tradizione più esigua e soprattutto riconducibile al gruppo del Cento, al cui interno si vuole ascrivere, oltre al codice di Vettori, anche quello, peraltro quattrocentesco, del fratello del Borghini, Agnolo (Fior. II IV 245), pur se va precisato che il priore fiorentino non risulta particolarmente attratto da questa famiglia, alla luce di quanto afferma nella sua Lettera intorno a' manoscritti antichi:

Et diciamo, la prima cosa, che gli scrittori di que' tempi furono per la maggior parte persone che ne teneano bottega aperta, et vivevano di scrivere i libri a prezzo, et si conta d'uno che con cento Danti che gli scrisse maritò non so quante figliuole, et di questo se ne trova ancora qualchuno che si chiamano di que' del cento, et sono ragionevoli ma non però ottimi.¹²⁵

Ed effettivamente le lezioni che il Borghini trae da Fior. II IV 245 sono assai limitate; a titolo puramente esemplificativo ed escludendo le lezioni già attestate in Barb segnalo i seguenti passi di Fior. II IV 245 analoghi a Borgh: If XII 49 («Et ria e folle»),¹²⁶ XXX 18 («et del suo polidoro»),¹²⁷ XXXIII 26 («Più lune già»);¹²⁸ Pg VI 60 («Quella nasennerà» e a margine «n'assennerà»), XIX 34 («El buom maestro almen tre»); Pd XXVIII 23 («Al cinger de la luce»), XXX 30 («Nomel seguire al mio cantar preciso»).¹²⁹

Diverso è il discorso per quanto riguarda il codice del Vettori: sulla base infatti della lista dei codici di Borgh il priore fiorentino non lo considerava affatto come appartenente alla tradizione del cento. Ma con questo si apre un capitolo nuovo sulla fortuna di Dante nel Cinquecento su cui conviene tornare in altra sede.

5. Ricapitolando succintamente quanto emerso da queste pagine, si possono trarre le seguenti conclusioni: 1) la collazione di Borghini, frutto di dieci testimoni, fra cui forse un altro codice del gruppo del cento, non permette di scervere con precisione il ruolo svolto dal manoscritto di Vettori già usato da Barbadori; 2) le postille di Corbinelli in Chig sono tratte da Barb; 3) grazie appunto a Barb si può ricostruire, seppure solo «virtualmente», il codice antico del Vettori¹³⁰, indubitabilmente legato alla famiglia del cento, di cui potreb-

¹²⁵ Belloni 1995, p. 21.

¹²⁶ Nel codice la congiunzione che precede folle risulta però espunta, pur se appare impossibile stabilire a quando risalga questo intervento. Tale lezione, come si è già visto, è peculiare di cento. In aggiunta la si trova anche in a La Pa U.

¹²⁷ Si tratta della prima delle due varianti di Borgh.

¹²⁸ In Fior. II IV 245 si ha anche la variante a margine lume per lune.

¹²⁹ Si tratta della terza variante presente in Borgh.

¹³⁰ Lo stesso vale ovviamente per il postillato Vettori (di cui si è detto alla nota 27). Esso corrisponde con ogni probabilità alla copia posseduta almeno fino al 1982 da William Salloc (Ossining, New York), di cui dà notizia Kristeller 1995. Da verificare invece è la notizia del postillato attribuibile al Vettori conservato (?) nella Stadtsbibliothek di Monaco di Baviera, cui accenna Roddewig 1984, p. 208, n°: «Neben den weiteren Dante-

be costituire una delle prime attestazioni, con tutte le conseguenze che la cosa comporta anche dal punto di vista testuale.

Handschriften in München [...] dürfen die für die Textkritik aufschlußreichen handschriftlichen Aufzeichnungen von Pier Vettori (Florenz 1499-1585) erwähnt werden, die der gelehrte Humanist in ein Exemplar der Aldina-Ausgabe der Commedia von 1502 aus einer Handschrift am Rand eintrug. Da Pier Vettori vermutlich der Vorbesitzer des Codex Caetani war, wäre zu überprüfen, ob seine Textvarianten aus dem Codex Caetani in Rom stammen». Vista l'assenza di segnatura di questo postillato nel brano citato, ho pregato i bibliotecari della Stadtsbibliothek di Monaco di Baviera di verificare quale fosse l'edizione aldina del 1502 provvista di glosse. L'unico esemplare che mi è stato segnalato è quello catalogato come Rar. 1881. Tuttavia esso non appartiene a Pier Vettori ma a Bernardino Cattamici ed inoltre presenta rarissime postille marginali.